

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 36

EDIZIONE ITALIANA LIRE 5,-

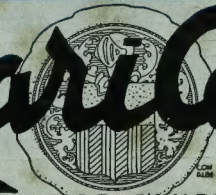
7 SETTEMBRE 1941-XIX

EDIZIONE TEDESCA RM. 0,60



Il Duce e il Führer si recano a visitare le linee avanzate di uno dei più importanti settori sul fronte orientale.

Campari Cordial
LIQUPR

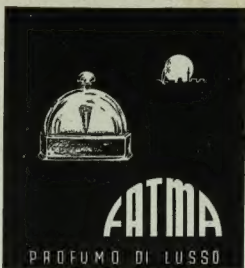


DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

Delano Roosevelt: — Lo Stato sono io!



Colla civetta degli « otto punti » tenta di attirare a sé il maggior numero di neutri.



— In omaggio agli « otto purti », noi siamo per la protezione dei piccoli popoli.



John Bull combattente: — Io non sono assetato di sangue, sono semplicemente assetato di petrolio.

(A) \pm m. 1100 - 140 camera's

Primo Sanatorio italiano Dr. A. Zubiani - Dirett. Dr. Edoardo Tarantola

(Alt. = 1150, 80 camera)

Tanto la
debolezza organica
quanto la
decadenza precoce
si vincono e guariscono con
I' ALCHEBIOGENO
Dr. CRAVERO
raccomandato come ottima
cura ricostituente estiva.
IN TUTTE LE FARMACIE

**FILIALI NELLE PRINCIPALI CITTÀ**

Nel 1760 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole b'or-
tore sino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Rosca o del Fiorano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO O. B. MORAGNI NELLA
SUA « EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7 »
NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCIT-
TINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAZIONARE ALCUNO DI
QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

—Etichetta e Marca di fabbrica depositata—

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi della sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 12.—; le bottiglie L. 29.— anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO, (f. 2). Ridonna alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10 — anticipate.

VERA ACCIA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per
tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la
barba e i capelli. — Per posta **L. 11.** — anticipata.
Dirigersi dal preparatore A. GRANEL, Chimico-Farm., Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; G. Solfertini e G. Costa;
FIRENZE, C. Pegna e F.; NAPOLI, D. Lancellotti e C.;
L. Lupicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di
tutte le città d'Italia.

AI LETTORI

Quando avrete letto « L'Illustrazione Italiana », inviatela ai soldati che conoscete, oppure all'Ufficio Giornali Truppe del Ministero della Cultura Popolare, Roma, che la invierà ai combattenti.

**TORTELLINI
BERTAGNI - BOLOGNA**

lo STILE

è la rivista per tutti gli architetti, costruttori, arredatori e per tutte le famiglie;
 è la rivista più importante per chi ha l'ambizione di vivere bene.

è la rivista d'architettura e d'arredamento che parla di casa.

è una rivista della **S. A. GARZANTI Editore - Milano, Via Palermo 10**



1868

CARPENÈ MALVOLTÌ
CONEGLIANO



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

SOMMARIO

SPECTATOR: Il Duce e il Führer sul fronte orientale.

GIUSEPPE CAPUTI: Malta e la guerra mediterranea.

AMEDEO TOSTI: Vittoriosi sviluppi operativi sul fronte russo.

GIAN PAOLO CALLEGARI: Ucraina, diluvio di fanti nel grano.

ITALO ZINGARELLI: Biografia brevissima di capi russi.

LINO PELLEGRINI: Ritorno alla chiesa.

MARCO RAMPERTI: Tempo di minuetto a Venezia.

ADOLFO FRANCI: Uomini donne e fantasmi sullo schermo europeo.

GIOVANNI BIGNAMI: Esiste la musica dell'Universo?

FEDERICO PETRICCIONE: Don Liberato è infermo, ma si spassa.

CELESTE FERDINANDO SCAVINI: Guido Gozzano e l'«altra cosa bella».

BRUNO CORRA: Scandalo in provincia (romanzo).

GIUSEPPE MAROTTA: La scure d'argento (romanzo).

ALBERTO CAVALIERE: Cronache per tutte le ruote.

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del servizio internazionale Scambio Giornale in Francia, Germania, Belgio, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno L. 210; Semestre L. 100; Trimestre L. 50. Altri Paesi: Anno L. 110; Semestre L. 60; Trimestre L. 30. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66-68, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per i cambi di indirizzo inviare una facsimile e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. Per tutti gli annunci fotografici e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. - Stampato in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO, VIA PALERMO 10

Direzione, Redazione, Amministrazione: Telefoni: 17.754-17.755-16.851. - Concessione esclusiva della pubblicità: **UNIONE PUBBLICITARIA S. A.** Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.

DIARIO DELLA SETTIMANA

27 AGOSTO - Tirana. Con solenne cerimonia è stato inaugurato un monumento all'eroico generale Tellini, ucciso 18 anni or sono in una imboscata, mentre, coi componenti la Commissione Italiana per la delimitazione dei confini fra Grecia e Albania, percorreva la auto la strada da Tirana a Kavajia.

Parigi. Il comunista Paolo Collet, durante una cerimonia a Versaglie ha ferito gravemente a colpi di rivoltella l'ex presidente del Consiglio Lavet, e Marcello Deasi capo del movimento popolare nazionale. Anche altre persone sono rimaste ferite.

28 AGOSTO - Roma. Il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, ha subito una operazione alla gola, compiuta dal prof. Ferri. L'atto chirurgico ha avuto esito felice.

Teheren. Si annuncia che il nuovo Governo iraniano presieduto da Ali Purgah, dinanzi alla superiorità delle forze che hanno aggredito il paese, ha deciso di sospendere le ostilità per evitare un inutile spargimento di sangue.

29 AGOSTO - Roma. Da fonte competente di Balavia si conferma ufficialmente che il pirata da passeggeri clandestino «Fiamet» di 3.165 tonnellate, è stato affondato nel Mediterraneo da apparecchi da picchiata italiani mentre eseguiva un trasporto militare al servizio dell'Inghilterra.

Ankora. Negli ambienti ufficiali turchi si riconferma l'affermazione di neutralità della Turchia di fronte agli attuali avvenimenti, esprimendo l'opinione che nessuna pressione esterna, da qualunque parte venga, potrà fare recedere il Paese dalla sua politica.

30 AGOSTO - Belgrado. Si comunica che in seguito a preghiera del Ministro comunista Aschimirovitch, il comandante in capo delle truppe tedesche d'occupazione in Serbia ha incaricato il generale Neditch di formare un Governo serbo.

Il generale Neditch ha accettato l'alta incarico ed ha proposto al colonnello di nomi che egli ha approvato ricevendo quindi ufficialmente, nel salone centrale del Parlamento, il generale Neditch delle sue funzioni. In tale occasione sono stati presentati al Comandante tedesco i membri del nuovo Governo.

31 AGOSTO - Venezia. Il Ministro della Propaganda del Reich, dott. Goebbels, è giunto a Venezia proveniente da Bratislava, a bordo d'un trimotore, per assistere alla Mostra internazionale del Cinema.

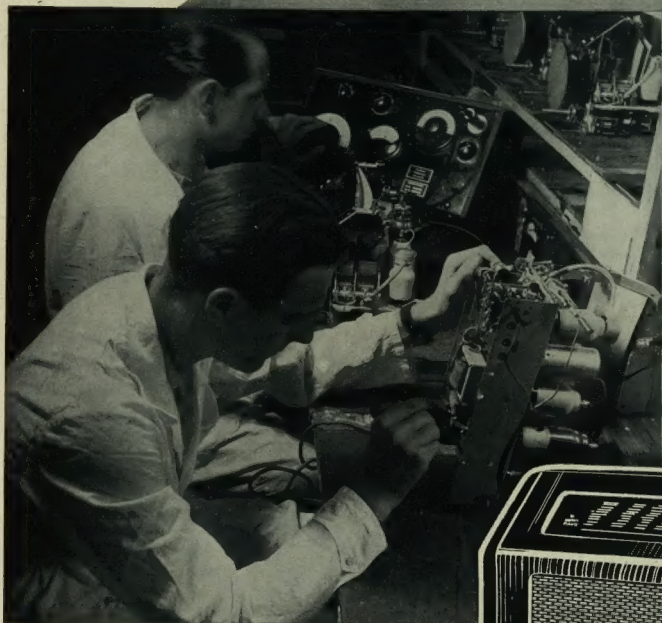
1 SETTEMBRE - Kiev. L'Ucraino, il generale di cavalleria Von Mackensen, alle cui dipendenze nelle ultime operazioni era la Divisione «Fasullo», ha diramato il seguente ordine del giorno:

«Il presupposto per la veloce avanzata urgentemente necessaria, della Divisione coreizzata, è stato creato dalla Divisione «Wipig» e della Divisione «Fasullo» la quale, nonostante le sfavorevoli condizioni per l'esercizio del comando e in parte le sfavorevoli situazioni di carburante, superò con entusiasmo e rapidamente tutte le difficoltà. Queste due Divisioni hanno essenzialmente contribuito al successo del Corpo d'Armata».

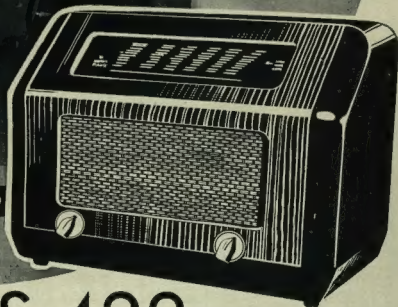
SETTEMBRE - Roma. Gli ufficiali della polizia d'ordine del Reich, giunti a Roma per frequentare il quinto corso di orientamento sulla organizzazione e sul funzionamento del corpo di polizia dell'Africa Italiana, accompagnati da ufficiali della P.A.I. hanno fatto omaggio alla tomba del Maresciallo, all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione ed al Sacrario della Milizia. Stamatina presso il Ministero dell'Africa Italiana sono stati presentati dal comandante generale del corpo P.A.I. al ministro generale Teruzzi.

Roma. Secondo alcune notizie, Londra e Mosca avrebbero presentato un «minimum» della loro richiesta al Iran che riguarderebbe l'occupazione di tre zone del territorio, e cioè delle zone petrolifere del sud-ovest, fra cui la ferrovia che unisce il golfo Persico col Mar Caspio e l'occupazione di Teheran. Queste richieste mostrano a cose minacciate gli sforzi anglo-sovietici.

SETTEMBRE - Washington. Alla consueta Conferenza della stampa il Presidente Roosevelt ha annunciato la prossima presentazione al Congresso di una nuova richiesta di cinque miliardi di dollari per spese di carattere militare e la produzione bellica, da aggiungersi alle varie decine di miliardi già stanziati precedentemente allo stesso scopo.



IL 4 VALVOLE DI ALTISSIMO RENDIMENTO



SIEMENS 422

SUPERETERODINA A 2 CAMPI D'ONDA - OTTIMA RIPRODUZIONE SONORA - REAZIONE NEGATIVA DI BASSA FREQUENZA

UN PRODOTTO "SIEMENS,, DI FABBRICAZIONE NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA L'ITALIA
SIEMENS SOCIETA' ANONIMA

REPARTO VENDITA RADIO
VIA FABIO FILZI 29, - MILANO - 29, VIA FABIO FILZI
AGENZIA PER L'ITALIA MERIDIONALE ROMA - VIA FRATTINA, 50-51

MONOPOL



MARTINAZZI

GUARISCE LA NOSTALGIA
DEI LIQUORI STRANIERI

CROFF

STOFFE PER ARREDAMENTO
TENDAGGI E TAPPETI

Nuova Sede di **MILANO** Piazza Diaz N. 2
FILIALI: Torino - Genova - Bologna
Roma - Napoli - Bari - Palermo

Sabato 12 settembre, ore 20.20: 1 programma. Stagione Lirica dell'Eliseo: «I Cavalieri di Ekebo».

F R O S A

COMMEDIE E RADIOCOMMEDIE

Domenica 7 settembre, ore 20.40: 1 programma. «Il giro del Mondo». Tre atti di Cesare Giulio Viola.

Lunedì 8 settembre, ore 20.20: 1 programma. «Se egli tornasse». Un atto di Orio Vergani.

Martedì 9 settembre, ore 21: 1 programma. «Il calcio dello schioppo». Tre atti di Luigi Ugolini. Musica di Alberto Montanari.

Venerdì 12 settembre, ore 20.35: 1 programma. «Il prato». Favola in tre tempi di Diego Fabrizi.

Sabato 13 settembre, ore 21.45: 1 programma. «Corto circuito». Un atto di Alberto Casella.

V A R I E T A

OPEREETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

Domenica 7 settembre, ore 13.15: 1 programma. Banda dell'Arma dei RR. CC.

— Ore 13.15: 1 programma. Musica per orchestra.

— Ore 14.15: 1 programma. Gli esperimenti radiofonici di Craxi. Esperimento N. 5: Sotto i Balconi.

— Ore 20.40: 1 programma. Orchestra d'archi.

— Ore 21.20: 1 programma. Giostra di motivi. Fantasia musicale.

Lunedì 8 settembre, ore 13.15: 1 programma. Musica per orchestra.

— Ore 13.15: 1 programma. Orchestra d'archi.

— Ore 13.15: 1 programma. Complesso italiano caratteristico.

— Ore 21: 11 progr. Banda del R. Corpo di Polizia.

— Ore 21.50: 1 programma. Orchestra.

Martedì 9 settembre, ore 13.15: 1 programma. Orchestra d'archi.

— Ore 13.15: 1 programma. Orchestra.

— Ore 14.15: 1 programma. Musica per orchestra.

GENIALI REALIZZAZIONI



Al grande ed incomparabile assortimento di modelli originali di biancheria e camiceria maschile di lusso CIT, si sono aggiunte due nuove geniali realizzazioni.

La camiceria di organza CIT la casacca CIT. Sono due creazioni inconfondibili per tessuto, confezione, stile e qualità.

CIT

il fine indumento

UFFICIO PROVVISORIA SAGIT - MILANO

S. A. CONFEZIONI IT. TESSILI - S. VINCENZO, 26 - MILANO



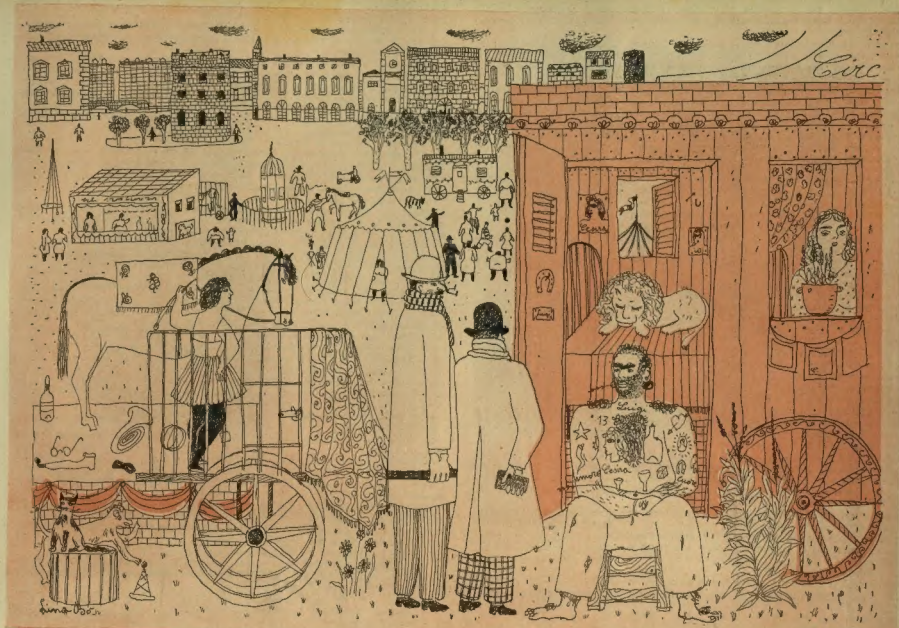
LA MIA VITA PER L'IRLANDA

La «MANDER» SOC. AN. NOLEGGIO FILM presenterà nell'imminente stagione cinematografica un film di produzione **TOBIS**

interpretato dalla elegante ed aristocratica attrice tedesca
ANNA DAMMANN con **RENÉ DELTGEN**, **PAUL WEGENER**,
HEINZ OHLSEN, **WERNER HINZ**

Regia: M. W. RIMMICH

Un potente ed emozionante
dramma d'amore nella
sanguinosa ed eroica lotta
degli Irresistenti irlandesi
per la libertà e l'indipendenza
della loro terra.



Disegni di Lina Bo

LA SCURE D'ARGENTO

Romanzo di GIUSEPPE MAROTTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Rennom è una città di ricchi e contegnosissimi commercianti e industriali. Alberto Wolf, figlio del grande fabbricante di calzature Federico Wolf, racconta. Fra suo padre e il ricchissimo industriale tessile Tommaso Karen esiste una misteriosa inimicizia. Ma il giovane Wolf si innamora proprio della figlia di Karen, Luisa. Durante uno dei loro segreti convegni notturni, i due giovani scoprono che esiste a Rennom la setta della « Scure d'argento ». I componenti di questa si riuniscono in una grotta vulcanica e là si vestono e agiscono come eroi salgarini! Si spiega così l'inimicizia fra Wolf, che è Sandokan, e Karen, che sotto il nome di Suyodhana, Tigre dell'India, è il condottiero della rivale setta dei Thus. A questo ultimo la « Scure d'argento » sia ora preparando un brutto tiro.

VI Il nuovo affiliato si interruppe per strizzare l'occhio e per rendersi conto dell'effetto prodotto dalle sue parole. E l'effetto fu enorme. L'interno assembramento fissava affascinato il diabolico meticcio Sapagar, e gli stessi capi fremevano, tentati e respinti dall'audace progetto.

— Un autentico leone... — mormorò l'imperturbabile Yanez. — Meraviglioso e terribile...

— Ma io ne rispondo — disse con irriducibile astuzia il droghiere Pitt. — Si dà il caso che questo leone è vecchio, assolutamente vecchio e deficiente, signor Rajah delle Grotte. Non gli restano tre denti in bocca, e quei gioiellieri lo nutrono di ritagli. Personalmente gli ho visto inghiottire due foglie di lattuga, e chiunque potrebbe picchiarlo, se non fosse per la ragna. Ma il signor Suyodhana non sa nulla di tutto ciò, e se si accorgesse, col vostro permesso, di aver infilato la mano nella gola di un leone che respira... Allora che ne dite, signor Sandokan?

A questo punto, il valgisio Snubb non riuscì più a contenersi. In pochi istanti egli aveva rivisitato tutto il dramma delle sue povere dita straziate da una trappola da topi; ed ora ogni goccia del suo nobile sangue versato gridava vendetta. Sollevò la mano fasciata e gridò:

— Tu l'hai giurato, fratellino! Entieresti forse?

— Capirai... — si lasciò sfuggire la Tigre della Malesia.

Il magnifico turbante indiano parve staccarsi dalla sua testa ed allontanarsi come un gabbiano, per essere sostituito dall'inconfondibile cappello duro col quale mio padre suole aggirarsi nella grigia realtà di Rennom. Un leone vivo nei nostri pubblici giardini? L'industriale Federico Wolf faceva capolino nell'implacabile Sandokan, e lo minacciava col dito. Ma trenta tigrotti di Mompracem osservavano delusi, bisbigliando pericolosamente, l'istante condottiero: il dottor Stevens dresse verso mio padre il fumo dell'ennesima sigaretta di Yanez, denso di sarcasmi, ed esclamò:

— Se qualcuno esita ad impugnare la Scure d'Argento, la Scure d'Argento colpita da sola! Essa è stanca, fratellino, lo non ho ricevuto e accettato il titolo di Rajah delle Grotte d'India per poi incrociare le braccia mentre i miei amici cadono nelle insidie di Suyodhana! Che cosa decidi dunque?

Egli abbassò la voce, in modo che soltanto Federico Wolf lo udisse, e concluse:

— Questo Sapagar, l'ultimo dei tigrotti, sarebbe più coraggioso di te! — No! — urlò Sandokan, liberandosi di colpo da ogni residuo dell'industriale Federico Wolf.

Magnifico a vedersi, mio padre tentava di isarrai sul tavolo nero. Tre volte ricadde e tre volte, gemendo per i morsi dell'artrite, ritenuto la prova. Pervenne



Aut. Prof. MILANO, 15.10.1931 del 4.5.1942.324

Banca d'America e d'Italia

FILIALI:

Abbazia
Alasio
Albenga
Bari
Bologna
Borgo a Mozzano
Castelnovo di Garfagnana
Chivari
Firenze
Genova
Lavagna
Lucca
Milano
Molfetta
Napoli
Piano di Sorrento
Pontecagnano
Prato
Rapallo
Roma
S. Margherita Ligure
San Remo
Seitri Levante
Sorrento
Torino
Trieste
Venezia

Nodo Notale:

ROMA

Direzione Generale:

MILANO

Capitale versato

L. 200.000.000

Riserva ordinaria

L. 9.500.000



— Ore 10.30: I programma. Musiche per orchestra.

Mercoledì 19 settembre ore 13.15: I programma. Musiche per orchestra.

— Ore 12.15: II programma. Orchestra.

— Ore 14.15: I progr. Melodie d'autunno.

— Ore 20.45: II programma. Orchestra.

— Ore 21.30: I programma. Inni e Marche.

— Ore 22.15: I programma. Melodie d'autunno.

— Ore 23.15: I programma. Orchestra.

— Ore 13.15: I programma. Musiche per orchestra.

— Ore 14.15: II programma. Complesso italiano caratteristico.

— Ore 20.45: I programma. Un po' di tutto. Fantasia.

— Ore 20.45: II programma. Ma Pippo non lo sa. Biografia non vera di Silvana Fiorini.

— Ore 22.15: I programma. Selezioni di opere.

— Ore 22.15: II progr. Orchestra d'archi.

Venerdì 22 settembre, ore 14.15: I programma. Orchestra.

— Ore 17.15: I programma. Orchestra.

— Ore 20.45: I programma. Riepilogando.

Rivista di Vittorio Metz.

— Ore 20.45: II programma. Musica varia.

— Ore 22.15: I programma. Orchestra.

Sabato 23 settembre, ore 14.15: I programma. Orchestra d'archi.

— Ore 16.15: II programma. Orchestra.

— Ore 21.15: II progr. Orchestra d'archi.

— Ore 22: I programma. Musiche brillanti.

NEL MONDO DIPLOMATICO

« A breve distanza dall'incontro Churchill-Roosevelt a bordo del "Potomac", ha avuto luogo l'incontro Mussolini-Hitler al fronte orientale. Questi convegni, oltre che un carattere militare in cui vengono esaminati i problemi riguardanti gli sviluppi della guerra, hanno anche un carattere diplomatico per ciò che riguarda la volontà dei popoli e dei rispettivi Condottieri. Al convegno svoltosi il 25, 26 e 27 agosto al Quartiere generale del Führer, sono intervenuti al seguito dei due Condottieri dell'Asse una rappresentanza del Corpo diplomatico d'Italia e di Germania. Più precisamente da Berlino è giunto l'Ambasciatore d'Italia, Dino Alfieri, con l'Addetto militare generale Marra e due funzionari dell'Ambasciata. In rappresentanza del Ministro degli Esteri, conte Ciano, indugiato, era il Capo di gabinetto Ministro Anfuso. Da parte della Germania era il Ministro degli Esteri von Ribbentrop, i Ministri plenipotenziari Paul Schmidt, il principe Albrecht von Urach del Ministero degli Esteri ed altre personalità del Governo e del Partito nazista. Da Roma era intervenuto l'Ambasciatore del Reich von Mackensen.

NOTIZIARIO VATICANO

« Le udienze Pontificie di quest'ultimo tempo, nonostante il periodo delle ferie estive, sono state particolarmente numerose ed hanno avuto luogo non soltanto il mercoledì, ma anche in altri giorni della settimana. Domenica 24, infatti, Pio XII ha ricevuto alla Sua Augusta presenza un migliaio di fedeli provenienti dalle diverse regioni d'Italia: lunedì 25, i Presidenti diocesani degli Uomini d'Azione Cattolica, che erano accompagnati dal Vescovo di Roma Mons. Camerlingo e guidati dal Presidente Centrale: vari gruppi di Religiose di S. Dorotea, una rap-

(Continua a pag. 111)



Il bruciore ai piedi

nella stagione estiva è un fenomeno. Potete peraltro mantenere i vostri piedi asciutti, sani ed elastici attraverso l'uso quotidiano ed il massaggio leggero con Cipria Speciale Vasenol.

Vasol



COLLA BIANCA Pelikanol



S.A. GÜNTHER-WAGNER · PRODOTTI PELIKAN · MILANO



**PERFETTA COME
UNA CAMICIA
FATTA SU MISURA**

LYNX LA CAMICIA FUORI CLASSE



AGENTI CONCESSIONARI

Ancona	Ditta Principe	Napoli	M. Batti
Asti	Ditta Somma	Novara	Novara
Bologna	E. Boni	Padova	Quaglia & Pellegrini
Bolzano	Bredo Bruno	Palermo	V. Bonaldi
Brescia	L. Capovetti	Parma	M. Dell'oglio
Cemona	A. Farina	Ravenna	G. Brigenti
Ferrara	A. Brighenti	Roma	C. Buhari
Firenze	G. Magnelli	Torino	A. Giacinti
Fiume	A. Signini & F.	Trieste	G. Ruffatti
Forlì	F. Foti	Treviso	L. Miozzi
Genova	C. Rubani	Venezia	Ditta Principe
La Spezia	C. Varese	Verona	A. Bussaro
Livorno	Barattini & Pavoni	G. Gasparini	G. Case
Lubiana	A. Conti	Verona	L. Festini
Milano	V. Lejsek	Zara	
Modena	Innovazione		
	U. Dallari		

Tirana Ibrahim Begeja

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXVIII - N. 36
7 SETTEMBRE 1941-XIX



Fra il 25 e il 28 agosto il Duce e il Führer si sono incontrati sul fronte russo, e nei colloqui svoltisi, in parte a quattro occhi e in parte con l'intervento dei loro più alti collaboratori, hanno esaminato minutamente tutti i problemi di carattere militare e politico che sono in relazione agli sviluppi e alla durata della guerra. L'esame di tali problemi — come è stato dichiarato ufficialmente — è stato ispirato dallo stretto cameratismo e dalla comunità di destini che caratterizza i rapporti tra le due Potenze dell'Asse. I colloqui sono stati informati alla irremovibile volontà dei due popoli di continuare la guerra fino alla vittoria. Il nuovo ordine euro-

peo, che scaturirà da questa vittoria, dovrà eliminare, nella maggior misura possibile, le cause che diedero, nel passato, origine alle guerre europee. La soppressione della minaccia bolscevica da una parte e dello sfruttamento plutocratico dall'altra, permetterà una pacifica, armonica e feconda collaborazione nei campi della politica, dell'economia e della cultura tra tutti i popoli del continente europeo. Qui sopra, durante uno dei cordiali colloqui che hanno caratterizzato lo storico incontro, la cui ripercussione nel mondo, com'era del resto facile prevedere, è stata enorme.

IL DUCE E IL FÜHRER SUL FRONTE ORIENTALE



NON è senza un certo significato simbolico la coincidenza di due avvenimenti, che nella settimana scorsa hanno vivacemente interessato l'opinione pubblica mondiale: l'incontro del Duce col Führer al fronte orientale e il secondo anniversario della guerra voluta e ordita dalle plutocratie. Durante vent'anni, dal 1919 al 1939, l'Europa ha sofferto di due cose apparentemente contraddittorie, il Trattato di Versailles e la violazione del Trattato medesimo. Senza limiti di tempo, la distinzione fra vincitori e vinti. Ciò nonostante questa concezione conteneva in sé un correttivo e questo era la possibilità di revisione dichiarata dall'articolo 19 dello statuto della Società delle Nazioni. Contemporaneamente l'Inghilterra e la Francia si erano impegnate, mentre disarmavano la Germania, l'Ungheria e la Bulgaria, a procedere e si impongono nell'atto stesso in cui li firmavano. Fino alla guerra del 1929 esse elusero il disarmo, mentre continuavano a imporre alle nazioni vinte che si arrendessero, costrette a rivedere da sé, da proprie iniziative, le clausole che seguivano le loro minoranze politiche, giuridiche e morali. Così in luogo del disarmo generale si ebbe il disarmo generale, preludio della guerra inevitabile. Non si formula quindi, un paradosso, ma si enuncia una verità suggerita dall'esperienza, quando si dice che la crisi europea e la guerra che l'ha seguita sono ad un tempo una conse-

guenza del Trattato e della sua violazione da parte dell'Inghilterra e della Francia. Ma le responsabilità dell'Inghilterra e della Francia non si fermano qui. Quando fu evidente che l'Europa respingeva il Trattato e le sue conseguenze, l'Inghilterra non si rassegnò all'inevitabile e intraprese quella varia e complessa azione diplomatica, che dovette portare ad una guerra di coalizione contro la Germania. Se il disegno britannico non riuscì che in parte e male, ciò si deve unicamente al fatto che l'Inghilterra precipitò le cose temendo che la revisione si effettuasse contro la sua volontà per via di negoziati Johnson davanti alla Commissione degli Esteri del Senato americano. Nel 1936, trovandosi a Londra, egli ebbe questa confessione da parte di Churchill: «La Germania è troppo forte. Dobbiamo abbatterla prima che sia troppo forte». Le dichiarazioni del generale Johnson non sono mai state smentite.

Alcuni di ogni documentazione diplomatica, l'opinione mondiale ha giudicato da sé, affidandosi ad una intuizione elementare delle cose. Con appena vent'anni di esistenza e con trenta milioni di abitanti, come poteva, la Polonia, illudersi di tener testa alla Germania? La verità è che la Polonia fu spinta mediante l'esplicita promessa di Londra che tutte le forze della plutocrazia sarebbero immediatamente intervenute sui campi di battaglia. Nella realtà, poi, i polacchi non videro nessun aiuto inglese, francese o americano né sulla Vistola, né a Kutno, né davanti alle mura di Varsavia.

Poco importava all'Inghilterra se la Polonia andava verso la catastrofe. Essa non voleva le sfortune o le miserie della Polonia, ma unicamente lo scoppio della guerra, ritenendosi sicura del l'appoggio degli Stati Uniti e del futuro intervento russo. La tradizione diplomatica. Deliberata a proconsole ad ogni costo la guerra la diplomazia inglese spedì in tutta fretta un suo inviato a Berlino, che ebbe una sola funzione: quella di impedire la guerra. Questo inviato accolse la sua missione in modo improprio di Hitler e non comminò alla Polonia. Si credè, in guerra. Entusiasta dalle promesse inglesi, la Polonia passava le frontiere, mentre Chamberlain, temendo che il conflitto potesse mutare dalla radio di Londra l'essenziale dello stato di guerra, quando Mussolini avanzò quella proposta di mediazione, che della Germania e della stessa Francia, ma fu respinta dal pregiudiziale inaccettabile: il ritiro delle truppe tedesche.

Queste sono le origini della guerra, che definiscono la responsabilità britannica in termini inalterabili. Alla catastrofe della Polonia seguiva quella della Francia, non meno meritata e, suc-



La visita del Duce al Quartier generale del Führer ha costituito un avvenimento di portata storica universale, gli echi del quale si ripercuoteranno a lungo nel mondo. Diamo qui fissati dall'obiettivo i momenti salienti dell'incontro fra i due Condottieri. - Qui sopra, l'arrivo del Duce al Quartier generale. Dietro il Duce si riconosce il figlio Vittorio. - In alto, Mussolini e Hitler seguono sulla carta lo sviluppo delle operazioni militari in corso sul fronte sovietico.



Durante la visita al fronte orientale il Duce e il Führer si sono incontrati con reparti motorizzati del Corpo di spedizione italiana in marcia verso la prima linea: l'incontro ha suscitato la più viva emozione nel cuore degli ufficiali e dei soldati che hanno sfidato sotto gli occhi del Capo con serenità e perfetta disciplina, tranne dalla Sua presenza auspicio di nuove vittorie.



Il Duce si intrattiene col Comandante del Corpo di spedizione italiano sul fronte orientale, che gli riferisce sulle operazioni compiute, sull'altissimo morale e sulla perfetta efficienza delle truppe che tengono alto l'onore della bandiera italiana su quel duro scacchiere di guerra, a tremila chilometri dalla Patria, nella lotta impegnata dagli Alleati contro la barbara bolscevica.

creativamente la rovina di quei piccoli Stati, che la diplomazia inglese, condotta dall'americana, mandava al macello umanamente preoccupata di creare dei nuovi fronti, di guadagnare tempo in attesa del soccorso degli Stati Uniti. Altrimenti, se il lusingo degli Stati Uniti era riservato unicamente all'Inghilterra, che dispensava soccorsi effimeri alle vittime della sua politica senza scrupoli e senza umanità.

Dopo due anni di lotte e di continue disfatte, Londra e Washington sanno benissimo che non sono in grado di vincere la guerra né strategicamente né logisticamente, ma ciò nonostante persistono in una tattica altrettanto folle che ostinata, che è l'aggressione all'estensione del conflitto. L'intercorrente dei momenti di questa politica, della Siria, dell'Iran, segnano i della civiltà occidentale. L'intervento del bolscevismo ha portato alla guerra delle plutocrazie contro le nazioni proletarie il suo carattere più sinistro mentre gli otto punti della dichiarazione Roosevelt-Churchill hanno rivelato una volta per sempre la mortificazione e la sventura cui sarebbero assoggettate l'Italia e la Germania nel caso inconcepibile di una nuova guerra.

Contro un programma inumano, che precipiterebbe l'Europa in una decadenza irreparabile, il Duce e il Führer hanno opposto il solo programma che può veramente assicurare una pace durevole ed una solida collaborazione fra i popoli nell'interesse comune in una formula elementare e di immediata comprensione, nella eliminazione delle cause che portano alle guerre. Le cause delle guerre sono l'inequità, l'arbitrarietà delle grandi vie di comunicazione, il controllo esclusivo e arbitrario delle risorse mondiali, la pretesa delle nazioni ricche di dominare e di asservire le altre. Queste sono le cause che bisogna eliminare e di solo allora le ragioni di guerra saranno ridotte al minimo e risolte attraverso gli mediatori.

La risposta alla così detta « carta atlantica » non poteva riuscire più tempestiva e perentoria. Gli otto punti della dichiarazione Roosevelt-Churchill si risolvono, in sostanza, in uno solo: nell'abbassamento degli altri popoli, nel loro asservimento via di comunicazione, mentre la dichiarazione stilata dal l'ita di tutti i popoli attraverso una più equa distribuzione delle risorse della terra. Nessuno soffrirà mai di un ordinamento fondato sulla giustizia, che comporta necessariamente la solidale collaborazione di tutti gli Stati su un piano di parità politica, economica, giuridica e morale. La differenza profonda della causa che è affidata alle armi dell'Asse. Questo programma altamente umano esige la distruzione non di altri popoli, ma muniti deve avere la capacità di produrre, esportare, elevarsi col ritmo necessario al suo benessere e al suo livellamento sociale in condizioni eguaglianti e quelle delle altre comunità. Ciascuna grande nazione organizzatrice deve poter disporre di una produzione e il commercio di un sufficiente possesso di diritto delle più necessarie materie prime, di una adeguata attrezzatura agricola, industriale e finanziaria. Ogni comunità deve essere un tutto organico e vitale, capace di un alto genere produttivo.

Queste legittime aspirazioni sono sempre state contrastate dalle plutocrazie, in particolare da quella britannica. Uno dei motivi preferiti della propaganda anglosassone, che trova un accento ad andare incontro alle necessità dei popoli proletari, è solo nel caso in cui non fossero governati da quei regimi totalitari, che costituiscono una minaccia per la tranquillità del padroni del mondo e un permanente pericolo di guerra. Ma la risposta è facile. Dimenticano, questi zelatori della propaganda anglosassone, che la questione delle materie prime fu sollevata a Washington nel 1920 alla Conferenza internazionale del lavoro di all'Internazionale socialista, ma con esito completamente negativo. Contro la mozione proposta dal rappresentante dei lavoratori italiani votarono i delegati « operai » di parecchi paesi presentati alla Società delle Nazioni dal l'Alleanza, col risultato di provocare una inchiesta che la Sezione economica e finanziaria della Lega affidò al prof. Cini. Il suo rapporto fu pubblicato nell'aprile del 1921 ma non ebbe alcun seguito. Come si vede, nonostante la diversità dei regimi, l'Italia proletaria, allora e poi, ha sempre urtato contro la medesima ostilità volentà.

Dal canto suo, la Società delle Nazioni mostrò una sola preoccupazione: quella di negare l'importanza del problema delle materie prime in relazione alla distribuzione delle colonie. Di



Il Duce e il Führer sul fronte russo. Sotto a sinistra, i due Condottieri durante una breve passeggiata seguiti dal Maresciallo Keitel e dal Generale Cavallero. Capo di Stato Maggiore Generale italiano a destra, il Duce con a fianco il Generale Cavallero si intrattiene subito dopo il suo arrivo al Quartier Generale con i generali e gli uomini politici partecipanti allo storico incontro.





Il Durr e il Führer a colloquio col Generale Cavallero, il Maresciallo Maltot e l'addetto militare tedesco a Roma, Generale van Rintelen. - Sotto, il Durr al volo a visitare un settore del fronte nord-orientale: preso posto accanto al pilota del Führer conduce Egli stesso l'apparecchio.

questa opinione si mostrò gran fautore il laburista Butler, attuale sottosegretario del Gabinetto britannico, che nel 1936, alla Conferenza sedicente internazionale del lavoro, aveva il coraggio di asserire che le materie prime veramente importanti non provengono, nella maggior parte, dalle colonie, ma dal territorio di Stati stranieri. Erano le stesse idee che Eden aveva sostenuto un anno prima a Ginevra, nel settembre del 1935, quando pretendeva ridurre la produzione delle materie prime delle colonie ad appena il tre per cento del fabbisogno mondiale. Ma le affermazioni di Eden e di Butler trovavano un'aperta smentita in uno studio pubblicato poco prima dal Times sulle infinite risorse dell'impero britannico, nel quale si leggevano dei periodi di questo tenore: « Tutti i minerali, senza eccezione, si trovano nelle colonie britanniche e nei domini. Senza l'impero britannico, migliaia di oggetti dai frigoriferi ai telefoni non potrebbero essere fabbricati. Ma perché insistere? Il monopolio delle materie prime da parte di alcuni Stati è un aspetto della lotta fra paesi ricchi e paesi poveri, è la condizione stessa di quegli alti salari, che il capitalismo anglosassone può pagare alle sue maestranze operaie. Questo, naturalmente, non vieta ad un autore ligo alle plutocratie, il Rouquier, dell'Università di Besançon di of-

fermare in un libro sulle « mistiche economiche », che la superiorità dei salari operai degli Stati « democratici » era dovuta alla « superiorità » del sistema politico! Contro il « misticismo » dei professori asseriti alla plutocrazia si levava il « realismo » di un voto economista francese, Francis Delaisi, che al Congresso della pace « attraverso il diritto », convocato a Parigi nel dicembre del 1935, annunciava che l'Italia Giappone 57. Ecco il segreto pensiero delle plutocratie. I paesi si legge in una relazione del Comitato di Nutrizione di quello incontro al fronte orientale. Dopo avere esaminato le condizioni di 48 territori con una popolazione complessiva di 58 milioni, la Commissione di inchiesta formulava queste conclusioni:

Esagerazioni? Fantasia? Motivi polemici? Affatto. Ecco quanto l'Impero di alcuni anni fa, che da l'ontica misura di quello sfruttamento plutocratico a di cui parla il comunicato suoloni, la Commissione di inchiesta formulava queste conclusioni: « Le conseguenze della disnutrizione o del cattivo nutrimento osservano non solo in malattie definite, ma anche nello stato stenuato alle infezioni, nell'insufficienza al lavoro industriale e rurale, nella mortalità delle madri e dei bambini. Non estimiamo ad affermare che la causa precipua del cattivo nutrimento è la povertà in quasi tutte le regioni dell'impero coloniale, il reddito di una larghissima parte della popolazione è di gran lunga inferiore al minimo necessario per una nutrizione sufficiente. Tipiche, a questo proposito, le condizioni dell'India dove secondo le stime ufficiali il reddito medio annuo è circa cento rupie, cioè di una lira e cinquanta centesimi al giorno. « Ne risulta — sono parole del direttore generale delle informazioni dell'India e, peripetamente in pericolo di soccombere alle privazioni ». A conferma si leggono questi pochi periodi che l'Indo nella collezione « Studies et documents »: « In India la dura della vita è immatissima, se la si paragona alle cifre del 1921, la durata media della vita per gli uomini è di 23,2 anni per gli uomini e di 24,7 anni, cioè uno di 55,6 anni per l'Inghilterra e il Paese di Galles. Si è constatato che c'era era ancora la diminuzione nel 1931, essendo stata allora la demutazione e la mancanza di igiene è un fenomeno più grave ancora del livello eccessivo del tasso di mortalità ». « La demutazione e la mancanza di igiene è un fenomeno più grave ancora del livello eccessivo del tasso di mortalità ». « La demutazione e la mancanza di igiene è un fenomeno più grave ancora del livello eccessivo del tasso di mortalità ». « La demutazione e la mancanza di igiene è un fenomeno più grave ancora del livello eccessivo del tasso di mortalità ».





VEDUTA PANORAMICA DELL'ISOLA DI MALTA SU CUI SONO SEGNALE GLI OBIETTIVI MILITARI RIPETUTAMENTE COLPITI DALLA NOSTRA AVIAZIONE: 1. Forte San Leonardo; 2. Forte San Vincenzo; 3. Fortino Grazia; 4. Fortino San Pietro; 5. Fortino Rocca; 6. Bateria Kessella; 7. Forte Ricassoli; 8. Forte San'Antonio; 9. Forte San'Elmo; 10. Forte San'Elmo; 11. Forte San'Elmo; 12. Forte San'Elmo; 13. Forte San'Elmo; 14. Forte San'Elmo; 15. Forte San'Elmo; 16. Forte San'Elmo; 17. Forte San'Elmo; 18. Forte San'Elmo; 19. Forte San'Elmo; 20. Forte San'Elmo; 21. Forte San'Elmo; 22. Forte San'Elmo; 23. Forte San'Elmo.

MALTA

E LA GUERRA MEDITERRANEA

È STATO detto prima dell'attuale guerra, ed è stato ripetuto anche dopo l'inizio del conflitto, che le basi navali dei paesi belligeranti si sarebbero ritirate il più lontano possibile dai territori nemici per sottrarre le flotte alle offese aeree durante le notti nei porti. Questa previsione non costituiva una novità assoluta e sensazionale, ma piuttosto una estensione e una conferma di concetti naturali fin dalla guerra mondiale. All'epoca risale infatti un fenomeno che si potrebbe chiamare «la ritirata delle grandi flotte» o cioè lo spostamento dei nuclei principali delle flotte verso basi molto lontane da quelle nemiche. Così la «Grand Fleet» rinunciò a servirsi del porto della Manica e delle coste orientali britanniche per installarsi a Scapa Flow, oltre l'Ul-



In una nostra base dell'Esco una piccola silurante si appresta a partire in crociera di guerra.

timo lembo settentrionale della Scozia, all'estremità diagonalmente opposta alla «Flotta d'Atto Mare» germanica rispetto al Mare del Nord. Così le forze navali italiane non si piazzavano a Venezia, di fronte alla base nemica di Pola e a solo 80 miglia da esse, ma risiedevano a Taranto, cioè oltre la porta dell'Adriatico e a circa 400 miglia dalla base nemica.

Il criterio che dominava la dislocazione delle flotte prevalenti non era insomma quello della minima distanza, ma quello della massima distanza: non era più «il blocco», esercitato incrociando davanti al porto nemico per impedire alle navi della flotta avversaria di prendere il mare, ma la cosiddetta «vigilanza lontana», attuata applicando lo stesso concetto non più al porto nemico, ma ad un intero bacino marittimo.

Questo profondo mutamento nella concezione esecutiva della guerra marittima, che accresceva la libertà di movimento delle flotte inferiori e determinava uno scaglionamento in profondità, secondo un ordine crescente di importanza, dei vari strumenti della guerra navale, nasceva la sua origine essenzialmente dallo sviluppo dei mezzi infideli: essi imponevano infatti di usare con maggiore cautela le forze principali e di attenuare colta esplorazione e colla distanza le possibilità offensive dei sommergibili, dei posamine e delle piccole siluranti di superficie. Le previsioni relative alle ripercussioni che la crescente minaccia aerea avrebbe avuto sulla dislocazione delle forze navali si incanalavano perciò nello stesso ordine di idee e trovavano in massima agevole diffusione e largo consenso. Ne derivava una valutazione comparativa delle basi navali, proprie o nemiche, maggiormente avanzate verso le posizioni avversarie e particolarmente esposte all'offesa. Malta era fra queste e si disse che la sua importanza era diminuita perché — precipitando per sottrarsi alle offese aeree in porto — la «Mediterranean Fleet» difficilmente si sarebbe indotta a farne la sua dimora abituale. E così è stato infatti, qualche esperienza di oltre un anno di guerra navale ha dimostrato che anche al Mediterraneo gli inglesi hanno applicato il criterio della «vigilanza lontana», piazzandosi ad Alessandria e Gibilterra, 300 miglia rispettivamente a levante e a ponente delle Libie. E si noti che così facendo l'Ammiragliato britannico ha diviso le forze minori: le forze distaccate in Mediterraneo, anziché tenerle tutte riunite per agire secondo le circostanze verso est o verso ovest. Solo in parte questo vantaggio trova compenso nella possibilità di fare uscire il gruppo di Gibilterra verso levante, cioè in Mediterraneo, o verso ponente, cioè in Atlantico, giocando per linee intere fra questi due teatri di operazioni.

Da questa premessa si potrebbe essere indotti a concludere che tutta la condotta della guerra mediterranea da parte britannica sia basata sull'ipotesi di una conclusione fondamentale errata. La strategia mediterranea dell'Inghilterra voglia in realtà su tre fulcri, due laterali, che sono di spunto Gibilterra e Alessandria, e uno centrale, che è l'isola di Malta.

Come è possibile ciò e come si concilia colla premessa? È quello che ci proponiamo di illustrare.

Bisogna anzitutto rivedere le considerazioni precedenti con qualche altra osservazione. Se da una parte la guerra mediterranea ha dimostrato che «abituamente» i nuclei principali delle flotte britanniche preferiscono sottrarsi a molte centinaia di miglia dalla Sicilia, anziché stare a pochi minuti di volo dall'isola, la stessa guerra ha d'altro canto dimostrato che entro il munito porto della Valletta sono possibili delle sortite di durata limitata alle navi maggiori e soggette più lunghi e angustie, in quanto alle forze aeree nemiche installate su Malta, sia per l'uso di ricovero in caverna — realizzabile per gli aerei, ma non per le navi — o per effetto di mimetizzazione e di diradamento o infine per un imponente concentramento di mezzi di difesa antiaerea, sia per tutte queste ragioni insieme, il fatto sta che non è risultato finora possibile neutralizzare Malta come base aerea.

Se da una parte dunque la nuova arma può avere diminuito l'importanza di Malta come base navale, in compenso ha aumentato l'importanza come base aerea, cioè come centro di irradiazione della esplorazione e dell'offesa aerea nemica. Ma nella guerra mediterranea i due compiti di base navale e di base aerea sono andati di pari passo. Malta sono interdipendenti, perché, se pure l'attività bellica principale esplicata dall'isola può essere quella aerea, questa attività si compie nei periodi rifornimenti che sono possibili solo con operazioni navali e col'intervento della flotta.



In alto, il nostro naviglio leggero incrocia di continuo nel Mediterraneo orientale per segnalare e prevenire ogni insidia nemica. « Qui sopra, la vigile scorta delle nostre unità da guerra assicura ai nostri convogli la traversata del Mediterraneo. » Sotto: una unità della nostra Marina in crociera di guerra nel Mediterraneo attacca un convoglio nemico: il lancio dell'alloro.



In definitiva il possesso di Malta dà al nemico due possibilità di grande importanza. La prima è quella di fornire alle navi da guerra o mercantili britanniche che vengano a trovarsi in difficoltà nella zona centrale del Mediterraneo un porto nel quale cercare scampo, eseguire effettuate riparazioni per mettersi in condizioni di riprendere il mare, anziché la perdita dell'unità, come è stato per esempio nel caso del grande portatore di « illustrosi » che danneggiato molto gravemente nelle acque del Canale di Sicilia, riuscì a rifugiarsi a Malta e di lì, alcuni giorni più tardi, poté sottrarsi alla lotta trasferendosi ad Alessandria. È quasi certo che la grande unità britannica, dopo gli ingenti danni subiti, non sarebbe sfuggita alla distruzione se le fosse mancato un rifugio così vicino alle « forche caudine » della flotta britannica.

Più in generale si può dire dunque che la base di Malta assolve una funzione di appoggio, di difesa e di protezione senza la quale tutte le operazioni di foraggiamento del Canale di Sicilia e tutte le operazioni intraprese nel Mediterraneo centrale dalla flotta inglese sarebbero costate al nemico perdite ben più gravi e avrebbero presentato difficoltà e rischi assai maggiori.

La seconda possibilità aperta al nemico dal possesso della base di Malta è invece di natura spiccatamente offensiva. Alla distanza di circa 100 miglia marine, quante ne intercorrono fra i capisaldi britannici posti alle porte del Mediterraneo e i maggiori centri della Penisola, si comprende che le azioni nemiche di bombardamento delle città, dei porti, degli aeroporti italiani potrebbero avere solo carattere eccezionale, come, per reciprocità e per la identica condizione di distanza, solo eccezionali possono essere le azioni di bombardamento aereo contro le piazzeforti britanniche ai due estremi del Mediterraneo effettuate con partenza dall'Italia.

Ciò è quanto dire che l'Italia e le sue isole maggiori e minori sarebbero quasi invulnerabili e inaccessibili alla offesa aerea nemica se gli inglesi non fossero insediati a Malta. Da Malta, invece, raggiungendo i maggiori centri della Sicilia, le città e gli altri obiettivi di tutta l'Italia meridionale e solo questione di pochi minuti o al massimo di pochissime ore di volo e da Malta infatti parte la quasi totalità delle azioni offensive compiute dall'aviazione nemica contro obiettivi terrestri. Ma non è tutto: basta dare una occhiata alla carta geografica per comprendere quale posizione di privilegio costituisce il possesso di Malta per un avversario intento ad ostacolare e attaccare i nostri traffici marittimi con la Libia. È evidente infatti che per raggiungere i porti libici o per ritornare le nostre navi e i nostri convogli debbono necessariamente passare a non grande distanza da Malta.

Ne segue che una forza navale nemica anche imponente, la quale partisse da Alessandria o da Gibilterra, impiegherebbe tanto tempo per raggiungere il Mediterraneo centrale che (a meno di non riuscire a nascondere i propri movimenti e realizzare una completa sorpresa, ciò che peraltro è piuttosto difficile) le nostre navi e i nostri convogli avrebbero il modo di giungere a destinazione o ritardare la partenza: quindi la puntata offensiva nemica cadrebbe nel vuoto. Invece una forza navale anche leggera, che partisse da Malta, non potrebbe essere prevista e prevenuta in tempo utile per sventarne l'attacco. Si arriva così alla conclusione: apparentemente paradossale che una forza leggera dirottata a Malta può essere più temibile e può costringere a più importanti e onerose contromisure di tutto il nerbo della « Mediterranean Fleet » dirottata nelle basi egiziane o di tutto il « Gruppo di Gibilterra » appostato all'ombra della « Rocca ».

Insomma se n'è abbastanza per concludere, tirando le somme, che il gruppo delle isole di Malta, anche nelle condizioni della guerra moderna, non ha perduto nulla della sua importanza strategica, e che la presenza degli inglesi in questo lembo di terra italiana rende assai più dura la guerra mediterranea e più ardui i compiti per l'Aviazione e soprattutto per la Marina italiana.

Si è detto dunque ben chiaro che il diritto dell'Italia sull'isola di Malta non ha soltanto basi geografiche, storiche, etniche, ma si fonda anche su una ineluttabile necessità militare, cioè su una ragione di difesa e di sicurezza.

GIUSEPPE CAPUTI

In questi ultimi giorni dalla cronaca degli avvenimenti al fronte orientale, pur dominata com'era dall'eccezionale interesse suscitato dallo storico incontro su questo fronte tra il Führer ed il Duce, sono affiorati, quasi quotidianamente, nomi di città, di località, di fiumi, di centri importanti di comunicazioni che segnavano le posizioni dei devoluti successi delle armi tedesche ed alleate. Dnipropetrovsk, Berislav, Velikje Luki, Reval, Baltisk Port, Vjlipuri.

Dnipropetrovsk era l'ultima, considerevole testa di ponte che rimasta al Russi, costituiva il denominale del Dnieper: l'ultima e la più tenacemente difesa, soprattutto per la grande importanza industriale della città. Dnipropetrovsk, infatti, era una cittadella così fortificata, che il suo nome era sinonimo di battezzato così dal Potemkin in onore della grande Caterina, fu poi chiamato, sotto lo Czar Nicola II, Novorossia, per tornare quindi a chiamarsi, sotto Alessandro I, con il nome di Dekaterinoslav, cui, da ultimo, i bolscevichi sostituirono quello del presidente della Repubblica sovietica ucraina. Dnipropetrovsk — il Governo centrale aveva fatto uno dei più grandi centri industriali dell'Unione. Insieme con il bacino minerario di Kravjov ed i grandissimi impianti elettrici di Sapozhiv, Dnipropetrovsk costituiva il famoso «Kombinat» del basso Niprò, e ne rappresentava, con i suoi sessanta e più svariati stabilimenti e cantieri, uno dei vertici più importanti.

Si spiega, perciò, come i Russi abbiano difeso la città con ogni accanimento: prima di procedere all'attacco della città, le truppe tedesche ed alleate hanno dovuto ripulire, metro per metro, la zona depressione che segue il corso a semicerchio del fiume, trasformata dal Russi in un vasto campo minato, e, in seguito, in un campo di battaglia trincerato, già pieno di truppe e di materiali; anche quando i Russi erano costretti dalla pressione delle truppe dell'Asse ad abbandonare la città ed a ricercare uno scampo al di là del fiume, le retroguardie, cui era affidato il compito di proteggere la ritirata, avevano ordini ferrei di non cedere, pena l'oltranza: morte sul posto ma non cedere.

Tuttavia, ad una ora, le poche, residue teste di ponte della sponda occidentale sono crollate, e da ultimo, anche Dnipropetrovsk è caduta; inutile dire che la città, prima dello sgombero, è stata data alle fiamme, presentato ai conquistatori uno spettacolo fantasmagorico, con la sua selva di ciminiere, di altiforni, di serbatoi penali avvolti in un nubo di fumo corrosivo.

Ad un'altra, immensa distruzione si son dovuti risolvere i Russi dopo la perdita dell'intera Ucraina occidentale, e cioè a quella della grandiosa diga del Dnieper, che era stata costruita in soli due anni, a spese di centomila milioni di dollari, per dar vita ad una delle più grandi centrali idroelettriche d'Europa; massima espressione di quel programma di industrializzazione di tipo americano, che era stato alla base dei «piani quinquennali» del Soviet.

Ma la mano che ha premuto la leva del circuito per la grande opera di distruzione, è stata il Russi per l'incendio di Mosca d'oltre un secolo fa — deve aver certamente tremato, poiché in una decisione così disperata era implicita la più alta confessione della sconfitta: i Russi svenuti, ormai, di aver perduto tutta l'Ucraina meridionale, e cioè la massima loro zona industriale, che da quella centrale idroelettrica, oggi paralizzata, era alimentata e valorizzata. Intanto, il successo dei Russi lungo le sponde del Dnieper si è esteso fino alla foce del fiume, presso cui, non ostante la vivissima e prolungata resistenza avversaria, è stata occupata la città di Berislav, importante, perché essa sorge sul tratto del Dnieper che più vicino all'estimo di Crimea, e vi passano le più importanti strade di comunicazione verso la penisola di Sebastopol; tanto che si parla già di sgombero in corso dell'una e dell'altra.

Velikje Luki, invece, ha dato il nome ad un'altra grande battaglia nel settore di Mosca, la quale è stata, per ammissione degli stessi comandi sovietici, la più sanguinosa che si sia mai avuta nel fronte orientale.

Questa nuova battaglia, di accerchiamento e di annientamento, si inquadra in una vasta azione di rettificazione del fronte, nel tratto di sponda del settore centrale con quello settentrionale. Tra le altre cose, infatti, si inquadra in direzione di Mosca e di Pietroburgo, e cioè quello di Smolensk-Viasma e l'altro che si protende tra i laghi Ima e Peipus fino al litorale del golfo di Finlandia, i sovietici erano stati costretti a cedere un forte concentramento di forze, rappresentato da una intera armata (la 22^a), con l'intento evidente di minacciare i fianchi delle forze tedesche, che si erano accampate al gruppo d'esercito von Leeb (nord) e von Bock (sud). Le forze russe erano tenute, cioè in potenza, nel momento in cui sarebbe stato possibile tentare, con audace manovra, di plombarne sul fianco destro del gruppo di forze tedesche, a sud-est del lago Ima, e sfiorare così la minaccia incombente su Pietroburgo, oppure contro il fianco sinistro di quello del von Bock, ed alleggerire la pressione sulla direttrice di Mosca. Tali intenzioni dell'avversario erano state chiaramente rivelate da un forte attacco lanciato, la scorsa settimana, contro le posizioni di Staraja Russa, e nettamente infranto dalla spietata ferocia del gruppo tedesco. Senza indugio, quindi, il maresciallo von Leeb, costretto da unità del gruppo von Bock, passava alla controffensiva, riuscendo, dopo quattro giorni di aspri combattimenti, a chiudere l'armata sovietica entro una morsa, nella quale essa, anche per le eccezionali difficoltà del terreno acquitrinoso dove era stata riaspiata, doveva trovare il suo annientamento. Le cifre delle perdite, infatti, sono le più alte che si siano mai registrate in questa guerra: 40.000 morti, 35.000 prigionieri, 600 boche di fuoco catturate.

Dato che il Comando tedesco non ha creduto di fornire precise indicazioni territoriali circa i risultati di questa battaglia, non è possibile dire quale sia l'andamento della nuova fronte: si può indurre, però, che si sia ottenuto il congiungimento delle due salienti succursali del fronte, cioè il sistema collinare del Baltico. Contemporaneamente, quindi, dalle conseguenze della distruzione di un indifferente contingente di forze avversarie, si è verificata l'occupazione territoriale e tattica della vasta regione compresa tra i laghi Ima, le suture di Waldai e la zona di Smolensk-Viasma comporta nuove ed importanti possibilità operative.

Domenica 27 agosto, il Comando Supremo delle Forze armate tedesche annunciava l'inizio di un attacco contro la Tallinn (Reval), capitale dell'Estonia, ed uno dei porti principali del Baltico.

Il mattino del 28 la bandiera del Reich sventolava già sulla rocca dell'ordine teutonico, che domina la penisola di Vaino, città anacronistica. Contemporaneamente, anche Baltisk Port, era base navale importantissima, anche perché ne tutto l'anno libera dai ghiacci, situata una quarantina di chilometri più ad ovest, veniva occupata dal Tedesco.



A parte le parecchie migliaia di prigionieri, l'enorme bottino di materiali da guerra e le gravissime perdite inflitte alla marina sovietica da guerra e marici, la doppia conquista significa la liberazione dell'intero Baltico dal controllo alleato, da marina guerra sovietica. Infatti, non dispono più che della piccola base di Hangò, allo sbocco del golfo di Finlandia, e di quella di Kronstadt, nelle immediate vicinanze di Pietroburgo, anche essa ormai in situazione molto critica.

Nella base di Kronstadt, appunto, tentavano trovare un rifugio numerose navi, cariche di truppe e di materiale bellico, in fuga da Tallinn; ma esse sono state tedesche e finlandesi, battenti di mine predisposti dalle unità specializzate, che hanno fatto esplodere i vapori nei golfo di Finlandia, dagli aerei tedeschi ed anche affondati o immobilizzati. Una vera nuova Dunkerque.

I gravi danni riportati, poi, dall'incrociatore da 9000 tonnellate Ritzow, come pure la perdita o messa fuori combattimento di altre ventisette unità, di grosso e piccolo tonnellaggio, della flotta da guerra sovietica, costituiscono e modificano radicalmente la situazione navale nelle acque del Baltico.

Dal punto di vista storico e morale, per gli alleati tedeschi la conquista di Reval, da essi chiamata la «Normberga del Nord» e, per le caratteristiche geografiche, una delle più importanti roccaforti, è un avvenimento di importanza nazionale. Si ricorderà poi che l'elemento tedesco, sopravvissuto fin del XIII secolo, l'originale colonia danese e sempre rafforzato da laghi secoli di appartenenza alla Lega anseatica e poi all'Ordine Teutonico, era rimasto sempre rilevante nella popolazione di Reval, anche sotto le dominazioni svedese e russa: ancora nel 1900, più di un quarto della popolazione era di nazionalità tedesca.

Grazie, infine, alla eliminazione del sacro estero, le truppe tedesche e finlandesi vengono ad acquistare una sempre maggiore libertà d'azione verso Pietroburgo, il cui investimento al preannuncio di giorni in giorno più minaccioso da tre direzioni: da ovest, dall'immo carellano e dalla costa meridionale del golfo di Finlandia. La linea ferroviaria Mosca-Pietrogrado — la famosa «ferrovia di ottobre», come fu chiamata dai bolscevichi in memoria della rivoluzione — la cui linea congiunge con un tratto quasi rettilineo di oltre 400 chilometri i due principali centri della Russia, è stata già raggiunta ed interrotta in più punti dalle truppe tedesche, dopo lo sfondamento delle posizioni difensive sovietiche tra Narva e Luga.

Sull'istmo di Carelia, le truppe del maresciallo Mannerheim hanno compiuto anch'esse notevoli progressi, rimasti non culminati nella riconquista di Vjlipuri, la seconda città finlandese per popolazione e per tradizione nazionale.

Questo brillante risultato ha coronato una manovra condotta con molta abilità e tenacia per circa dieci giorni. Dopo l'esplorazione del settore di Carelia, questo rimasto al Russi dopo la sconfitta di Sortavala, le divisioni russe sono state ributtate al di là del Vuoksi. Separata così al centro la linea di difesa sovietica, i finno-tedeschi iniziarono immediatamente anche l'attacco alle ali da



Come nelle altre città che le armi germaniche hanno liberato dall'oppressione bolscevica, anche a Cernovitz la popolazione ha abbattuto tutte le statue erette in onore dei "grandi uomini" sovietici e tutte le teste sono state accumulate sulla piazza del mercato. Si riconoscono sul mucchio le teste di Kalinin, Lenin, Voroslovich, e di altri.

BOGGIAFI DI PRESSIONE E CAPI DI BRESSI

Signori, vi presento gli uomini dai quali in questo momento dipendono le sorti della Russia.

BUDJENNY SIMEONE MICHALOVICH. Di origine cosacca, è nato nel 26 di aprile del 1883. Arruolato ventenne nell'esercito zarista, divenne sottufficiale; nell'ottobre del '17 quando scoppiò la rivoluzione, era a Tiflis, sergente dei dragoni. Cinque mesi dopo, scatenata la guerra civile, raccolse partigiani a cavallo e nel novembre del '19 aveva costituito la prima armata di cavalleria. Soldato di ventura attaccato alla propria terra, non ci batteva per ideali politici, però in ventura attaccato all'Unione Sovietica, il potere della cavalleria e seguito aderì al comunismo. Dovunque apparivano, le orde dei suoi cavalleggeri soccorrevano e mettevano ogni cosa a ferro e fuoco. Nominato membro del Consiglio di guerra dell'Unione Sovietica, ispettore della cavalleria e membro del Consiglio del Commissariato popolare per l'agricoltura, d'intervento molissimo nell'allevamento e della manutenzione dei cavalli. Entrò alla Scuola di guerra nel '20, quarantasette anni, e ne uscì nel '22, ma chi sa se in scienza militare o in quella dell'assimilazione in quel triennio ora gli serve più delle innate doti del buon sargente.

Divenuto maresciallo nel settembre del '23, comandante del distretto di Mordovia, si era ritirato alla politica, ragion per cui la sua nomina all'agosto del '37, continuò a mantenersi un po' di tempo in attesa che i signori del Cremlino non lo considerassero mai pericoloso. Ha avuto varie mogli: la prima, Nededa, partecipò, sempre a cavallo, alla guerra civile e morì alla fine del '25. La seconda, una ex aristocratica, venne fucilata senza processo nell'aprile del '38, assieme a dieci mogli di generali e alti funzionari, proprio nel '37 e durante la guerra civile. Poca la campagna contro Zarist (l'odierna Stalingrad) nei ranghi della decima armata, che era comandata da Voroslovich e aveva Stalin come commissario politico. Nella stessa armata era Budjenny, coi suoi cavalieri. Budjenny, è vicecommissario popolare per la guerra dal '26, maresciallo dal maggio del '40, in ricompensa di ignorate gesta compiute sopra i nervi capiti di Finlandia. Lo si considera uno specialista dell'armamento meccanico.

MALENGO GIOVANNI MASSIMILIANO. Nato verso il 1900, appartiene alla schiera dei cosiddetti giovani seguaci di Stalin, i quali si sono fatti strada lottando contro i trotzkisti: nella rapida sua carriera ha indotto il contributo dato alle famose «epurazioni». Segretario particolare di Stalin e membro della segreteria del partito dal '36, avendo il compito di sorvegliare sezioni e comitati del partito stesso, controlla indirettamente tutti gli uffici governativi dei commissari del popolo non è Kalinin, il presidente, ma Malenko, il quale riceve istruzioni da Stalin, che è un semplice maresciallo, come Stalin. Oggi è uno dei cinque del Comitato di difesa costituito da Stalin al primo di luglio del '41, e da Stalin presieduto.

MERESCHOFF. Nato nella Russia bianca nel 1883, imparò il mestiere di meccanico. Si arruolò nell'esercito russo all'inizio della rivoluzione bolscevica e presto l'elezione membro dei soviet di Leningrado. Terminata la guerra civile, durante la quale era stato in Estremo Oriente comandando un battaglione, entrò nell'Accademia militare. Nel marzo del '29 fu onorato con la nomina a comandante della guardia del Comitato centrale del partito comunista. Al momento dell'aggressione della Finlandia comandava il distretto militare di Leningrado. Dall'estate del '40 al febbraio del '41 ha ricoperto la carica di capo dello Stato Maggiore Generale.

SCAPOSCHNIOFF BORIS MICHALOVICH. È nato a Zlatoust, negli Urali, nel 1882, da nobili famosi russi. Uscito dalla Scuola militare di Mosca, passò a un reggimento della Guardia, a Pietroburgo, frequentata la Scuola di guerra venne assegnato allo Stato Maggiore. A trentasei anni era già colonnello. Kamenets, che era stato anche lui colonnello dello Stato Maggiore zarista, durante la rivoluzione lo continuò ad assistere. Il comando di un forte gruppo e lo nominò quindi capo dell'Ufficio operazioni. Nel '26, dopo di essere stato comandante del distretto militare di Mosca, fu messo alla testa dello Stato Maggiore. Aderì nel '36 al partito comunista e a un anno di distanza cadde in disgrazia e venne esiliato e spedito a governare il lontano distretto del Volga. Era però uno dei pochi veri soldati dello Stato sovietico e nel '35 lo richiamarono a Mosca, affidandogli la carica di capo della Guardia. Nel '37 lo richiamarono a Mosca, affidandogli la carica di capo della Guardia. Nel '37 lo richiamarono a Mosca, affidandogli la carica di capo della Guardia. Nel '37 lo richiamarono a Mosca, affidandogli la carica di capo della Guardia.

SCIUKOFF G. K. Nato nel 1895, durante il conflitto mondiale era soldato semplice. Si fece comunista col divampare della rivoluzione e imperverando nella guerra civile servì su vari fronti. Continuò poi la carriera militare in reggimenti

di provincia, a Mosca e in Estremo Oriente, e battendosi contro i giapponesi al confine tra Mongolia e Manciuria fu il primo ad impiegare forti gruppi di carri d'assalto. Nel '28 era comandante d'armata nella Mongolia. Prese parte alla guerra di Finlandia, al termine della quale successe a Timosenko nel comando del distretto militare di Kiev. È stato lui ad occupare, nell'estate del '40, la Besarabia. Dal febbraio di quest'anno è capo dello Stato Maggiore, al posto di Voroslovich.

STALIN GIUSEPPE BESSARIONE. Nato il 21 di dicembre del 1879, da padre di confine tra Mongolia e Manciuria fu il primo ad impiegare forti gruppi di carri d'assalto. Nel '28 era comandante d'armata nella Mongolia. Prese parte alla guerra di Finlandia, al termine della quale successe a Timosenko nel comando del distretto militare di Kiev. È stato lui ad occupare, nell'estate del '40, la Besarabia. Dal febbraio di quest'anno è capo dello Stato Maggiore, al posto di Voroslovich.

TIMOSSENKO. Nato nel 1895, in Besarabia, è figlio di contadini ucraini. Soldato semplice nella guerra mondiale, fu attivo agente della rivoluzione tra la Bulgaria e la Romania. Nel 1917, dopo di essere stato in Estremo Oriente, fu nominato comandante del distretto militare di Kiev. È stato lui ad occupare, nell'estate del '40, la Besarabia. Dal febbraio di quest'anno è capo dello Stato Maggiore, al posto di Voroslovich.

VOROSLOVICH CLIMENT FEREMOVICH. Nato il 5 di febbraio del '19 a Vereshenje, villaggio in provincia di Jekaterinoslav, è figlio di un casellante ferroviario. Giovannotto fece il partigiano, il minatore e il braccante. Entro dodicidici anni, la polizia zarista l'arrestò nel '30, per aver organizzato uno sciopero nel '34, ma riuscì a fuggire e a rifugiarsi in Polonia. Dopo di essere stato in Polonia, occupando l'Ucraina occidentale. Nella campagna di Finlandia fu alla testa di un gruppo di eserciti. Agli 8 di maggio del '40 sostituì Voroslovich al Commissariato popolare per la guerra, ottenendo contemporaneamente il titolo di maresciallo. Il critico militare tedesco Paul Hasse gli riconosce il merito di aver ristabilita la disciplina ed accresciuto il prestigio degli ufficiali e lo dice uomo energico, di vedute chiare e con doti indiscutibili di organizzatore, per ultimo qualificandolo come superiore a Voroslovich. Ora comanda il settore centrale del fronte russo-tedesco.

I generali di Napoleone venivano anch'essi dalla gioventù, però era Napoleone a comandarli. Il Napoleone della Russia sovietica ancora ha da venire alla ribalta, ed ecco perché manca la sua biografia.

ITALO ZINGARELLI

I BOLSEVICHICI SI RITIRANO RITORNO ALLA CHIESA

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)



I rossi si ritirano dall'Ucraina. Il bolscevismo è nato, e il vecchio contadino può riprendere dopo ventiquattro anni, curvo, a piccoli passi, nel cappello in mano l'aria via della Chiesa, lungamente profanata, e nella quale già le donne del paese sostano davanti agli altari desolati.

E RO stato nell'U.R.S.S. durante il fatale settembre 1939, quando le truppe dell'Armata Rossa invadevano la Polonia orientale. Avevo abbandonato l'Europa per immergermi in un altro mondo, in un mondo che a noi è ignoto, assolutamente lontano dalle nostre anime, ritrovai a Leningrado (e soltanto Pietroburgo la vecchia, bellissima Pietroburgo mi sembrava di vedere) una cattedrale famosa: Sant'Isacco. Maestose cupole, grandi colonne di malachite, e colonne, persino, di lapislazzuli. Splendore zarista. Ma Sant'Isacco non era più cattedrale: alla sommità interna della cupola i rossi avevano appeso un lunghissimo filo a piombo che, oscillando e spostandosi continuamente sul proprio asse, ripeteva alle attente folle bolscevizzate il classico esperimento di Foucault per dimostrare il moto terrestre. Scompa- rse le immagini sacre (tranne qualche pannello e qualche affresco) per lasciar posto a manifesti di propaganda rossa, a disegni raffiguranti scene della rivoluzione.

Due giorni dopo (e si esultava, nell'U.R.S.S., per l'invasione della Polonia, compiuta senza colpo ferire), mi soggiogava l'imponevole moscovita della Piazza Rossa — piazza zarista, fra Cremlino ciclopico e San Basilio fatato. — Procedevo quasi inconsciamente verso il fondo della piazza, dove la chiesa sorgeva già fra morbidi spicchi fra fluttuanti ondeggiature fra ipide punte di cupole, fra dorature che scintillavano placide quella sera calma, calma anche in Mosca rossa. San Basilio mi accolse. Là, secoli prima, Boris Godunoff diveniva Zar fra pompe e fasti inebrianti; lì si recavano a pregare gli Zar di tutte le Russie. L'incanto scompariva dentro la chiesa, museo di propaganda antireligiosa, dove persino l'odore cerasa di cancellare ogni sublimità e secoli di storia. Attraverso le vetrate, il Cremlino (bandiera rossa, stella sovietica) sembrava voler dominare la chiesa, schiacciare con la sua mole troppo grande. Il 21 luglio 1941 entrai in Ucraina con le colonne tedesche, vidi chiese sovrastate dalla stella sovietica, ma nelle case dei contadini già ricomparivano le icone, dopo lunghi anni durante i quali possedere un'icone significava rinunciare spontaneamente al lavoro, ossia all'unico mezzo per tentare di vivere. « Popi », sacerdoti, non ce n'eran più. Sì, in alcune città dell'U.R.S.S. qualche chiesa, qualche vera chiesa esisteva ancora, oberata di lasse enormi. Frequentar quelle chiese equivaleva a dichiararsi anticommunisti, e l'uomo, generalmente, non ha voglia di morire.

« Questa l'avevano trasformata in una sala da ballo », « questa era divenuta un cinematografo, i cartelloni son sempre lì », dicevano i contadini additando le loro chiese. « Questa? Se ne servivano come magazzino ».

La chiesa di Olschanka era stata, appunto, un magazzino di grano. Le donne, i vecchi lavoravano attorno alla loro chiesa. Sul chiesi ammutoliti vidi posati un'icone, raffigurante la Madonna. Grandi quadri venivano sollevati, riappesi alle pareti, i candelabri lustrati, il pavimento spazzato, le icone ricucite spolverate. Quanto i rossi non avevano distrutto pensando di tenerlo come curiosità artistica o di venderlo al momento opportuno come merce qualsiasi, ridiventava arredo, immagine sacra. Gioia frenetica di lavoro, fra i contadini della Chiesa unite. Pure, si doveva pensar a mangiare, e il problema era più difficile del solito da risolvere, dopo che i rossi, ritirandosi, avevano distrutto i negozi, i depositi. Gioia frenetica di lavoro, il bolscevismo non era riuscito nel suo scopo. Si credeva ancora nell'anima; si pensava in quei momenti, più all'anima che al corpo.

Me ne andai da Olschanka per proseguire verso oriente fra il polverone che le colonne motorizzate sollevavano, mentre un vecchietto curvo saliva un'erta ripida. Ventiquattr'anni il bolscevismo era finiti, ed il vecchio curvo saliva, tornava alla chiesa, col cappello in mano.

LINO PELLEGRINI



La stella rossa sovietica era stata sostituita alla Croce di Cristo sulla cupola della chiesa di Oshanka trasformata in un magazzino di granaglie. Allo stesso modo altre chiese dell'Ucraina eran diventate sale da ballo, cinemaio-graph, musei antireligiosi.



Con grande fervore gli abitanti di Oshanka lavorano a ripulire e raddobbare la loro chiesa, a liberarla dai manifesti di propaganda comunista, a rimettere al loro posto gli antichi arredi. - Sotto, donne ucraine a colloquio con ufficiali italiani e tedeschi.



Un grande quadro raffigurante la Crocifissione è ricollocato sull'altare maggiore. - Sotto, davanti alla chiesa, su quello che fu il Sagrato, si procede alla ripulitura dei candelabri.



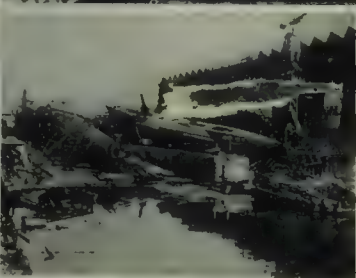
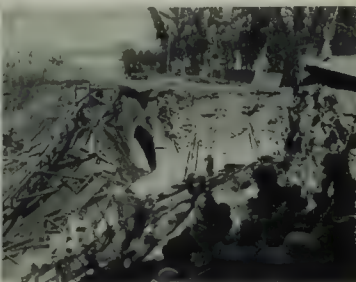
A una a una le immagini sacre vengono tratte in luce, si spolverano le tele, si lucidano le cornici. - Sotto, uomini e donne compiono con latina gioia il loro devoto lavoro.



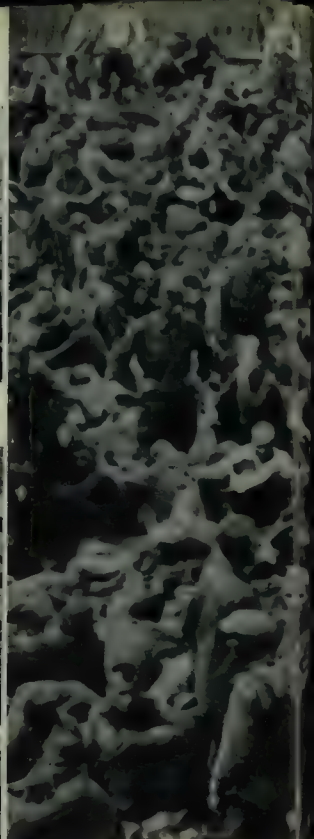
SULLE VIE DELLA VITTORIA DAL BALTICO AL MAR NERO



Occupata Narva, le truppe tedesche continuano la loro avanzata, mentre gli abitanti ritornano alle loro case, all'ombra dell'antico Monastero che domina la città e sotto la protezione delle vittoriose armi germaniche. - A destra, una postazione di mitragliatrici a difesa del fiume alla foce del quale sorge la città. - Sotto, a sinistra, da una postazione d'artiglieria sul Kreml ufficiali delle truppe d'assalto osservano gli effetti del fuoco durante la battaglia per la conquista di Novgorod; a destra, un ponte sul Kreml distrutto.



Dopo la conquista dell'importante centro industriale di Nicolaiev i pionieri tedeschi lavorano febbrilmente a costruire un gran ponte sul fiume Bug, affinché l'avanzata possa proseguire senza ritardo. - A destra, soldatini sovietici in costruzione nei cantieri di Nicolaiev, caduti in possesso delle truppe tedesche. - Sotto, un reparto di pionieri attacca con la dinamite un fortino corazzato sovietico.



Durante la battaglia per la conquista di Smolensk i soldati tedeschi offrono questa folle nei campi di concentramento. - A destra, soldatini sovietici in costruzione nei cantieri di Nicolaiev, caduti in possesso delle truppe tedesche. - Sotto, un reparto di pionieri attacca con la dinamite un fortino corazzato sovietico.





... dell'esercito sovietico sono state catturate. Lo spettacolo
impressionante. Qui sotto, una veduta aerea del grande porto di
... cui è sottoposto da parte dell'aviazione rumena. - A destra,
... ai soldati tedeschi che li hanno liberati dalla tirannia rossa.





CON LE TRUPPE ITALIANE IN UCRAINA



Lo stato di abbandono in cui si trovano le strade dell'Ucraina occupata rendono molto faticosa la marcia delle colonne motorizzate. - Sotto: un nostro reparto di sanità appresta le prime cure ai feriti sovietici fatti prigionieri.



In alto, le nostre truppe celeri durante una sosta in una cittadina del fronte ucraino; nel centro, il Generale Messe, Comandante del Corpo di spedizione italiano si intrattiene durante una ispezione con alcuni reduci della Campagna di Etiopia; qui sopra, reparti celeri e artiglieria sommessiata italiana avanzano nelle zone recentemente occupate in Ucraina.





Il Ministro Pavolini tiene rapporto ai critici e giornalisti adunati nel Palazzo Giustiniani. Al suo fianco il conte Volpi di Misurata (a sinistra), Antonio Maraini e il Direttore generale della Cinematografia italiana.

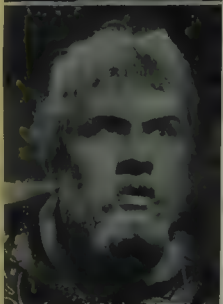
PAVOLINI E GOEBBELS A VENEZIA

I Duchi di Genova col Ministro della Propaganda del Reich, col Ministro Pavolini e le altre autorità, assistono alla proiezione del primo film tedesco al Cinema San Marco. - Sotto, i due Ministri, Goebbels e Pavolini, in amichevole colloquio.



Goebbels e Pavolini si intrattengono cordialmente con gli interpreti del nuovo, applaudito film italiano «La corona di ferro». - Sotto, i due Ministri sulla spiaggia del Lido.





I principali interpreti del grande film italiano «La corona di ferro» proiettato con successo alla Mostra cinematografica di Venezia: dall'alto, Luisa Ferida, Massimo Girotti, Oino Cervi, Primo Carnera (foto Pesce).



Massimo Girotti ed Emma Cegani in una suggestiva scena del film «La corona di ferro». - Sotto, una magnifica inquadratura dello stesso film con Luisa Ferida, Girotti e Carnera, sufficiente a dar un saggio della grandiosità della nuova fatica di Bisetti.



LA FALENA . RITORNO IN PATRIA .
UN SEGNO DI POTENZA ARTISTICA: LA CORONA DI FERRO

QUESTA è la nona mostra cinematografica veneziana, e la seconda di guerra. Basterebbe la durata nel tempo e la resistenza contro tutte le contingenze per attestare, se ce ne fosse bisogno, l'importanza di questo raduno cinematografico internazionale.

Eppure crede che, quando la mostra fu ideata, nemmeno il cc Volpi e Antonio Maraini speravano o supponevano risultati altrettanto imponenti. Sono « ad essere le altre e dalle altre manifestazioni artistiche veneziane (e specialmente quelle del 1950, come quella di pittura) la mostra cinematografica, nel pensiero degli ideatori, non doveva essere che una specie di « colla » tra le altre, una più semplice e popolare, ai convegni veneziani... « Ci voleva - dice ora Maraini - una qualcosa per cui il pubblico facesse il « tifo » come per una partita di calcio. E si pensò al cinematografico, al quale s'erano rivolti, d'istinto, l'interesse e la passione delle folle... ». Questa è la storia vera del cominciamento della mostra Ed è una storia che, per quanto riguarda il cinema, può dirsi pienamente riuscita. I successi più lampanti della manifestazione che è oggi, a Venezia, in primo piano, ha raggiunto un'eccezionale importanza artistica e politica.

Guardo Maraini mentre mi parla. Un sorriso di soddisfazione gli accende ed illumina il volto biondo. Se ora confronta, e al confronto è portato naturalmente, gli inizi della mostra (quelle prime proiezioni al Lido in un locale di fortuna, con mezzi di fortuna), l'anno della prima prova a questi ultimi, gli sembra giustamente che le cose non potevano andar meglio.

Siamo nell'atrio dei Danieli, in un angolo da cui si può vedere tre tavoli del veneziani che fuori passeggiano al sole e insieme dominare il salone dell'albergo affollatissimo. E il pensiero corre ancora all'anno dell'inaugurazione e a quei pochi presenti di quel primo congresso. Ma come! Il tempo è venuto, ma non c'è più l'Italia artistica politica e mondana. Basta volgere l'occhio intorno per riconoscerla, tra la folla, volti noti o familiari. Per conto mio ho incontrato più gente di conoscenza qui, in un'ora, che a Milano in un anno. Ed è, anche questa, una delle ragioni dell'interesse e della curiosità nati intorno alla mostra, nel voler di più.

SPN

Bisogna infine dire che nessuna città poteva prestarsi, altrettanto bene di Venezia, a incrociare questo avvenimento. Non soltanto per la bellezza del paesaggio, ma anche per la ricchezza del suo patrimonio artistico, che si raduna di tal genere. Il popolo s'è subito familiarizzato con l'eccezionale spettacolo e gli tiene magnificamente debito. Di spettatore diventa man mano attore, e si accende a gara di imitazioni, di parodie, di imitazioni di parodie. I secondi di questa festa, facendo loro da coro con una puntualità e un'intelligenza straordinarie. In questi spazi ristretti dove le sovrapposizioni si contano a decine, si è visto un attore di un'età avanzata, che con una voce che offrì un palcoscenico ideale per qualsiasi rappresentazione, fra questa gente cordiale e festosa per la quale tutto sembra riavvolgersi in commedia o in balletto, ha recitato un'intera commedia di Molière, e ha fatto un'ottima figura. Per grazia, ornato di bonaria malizia, l'eleganza quasi di pantomima, con cui il popolo parigino a questo nuovo compimento di un'opera d'arte un po' lo ha superato e si è proprio messo a neppure un giro.

Quest'anno, come il resto l'anno scorso, le due maggiori partecipanti alla Mostra sono naturalmente l'Italia e la Germania. Ma anche l'Ungheria, la Spagna, la Danimarca, la Finlandia, la Norvegia, la Svezia, la Boemia, la Svizzera e perfino l'Inghilterra. E' un record. E' un record che testimonia l'interesse sempre avanti con un cinematografo: *Lettera da Anversa*. E' l'onore di inaugurare la mostra toccò appunto a uno dei minori partecipanti, la Boemia, di cui si vide, la prima sera, *Wochy Motyl* (La Falena) notevole se non altro per la finezza con cui il regista, il polacco Andrzej Wajda, ha saputo ricreare l'atmosfera di un paese perduto sia per l'ambiente, richiama alla memoria certi romanzi e novelle del verismo francese, soprattutto quella di Flle Elie, di Goncourt che se non è un bel romanzo resta tuttavia un singolare documento di costume. Terzo l'occhio, l'occhio di un regista che ha fatto un film di grande interesse, *Les Impressionnistes* francesi (gli interni del caffè equivoco e le donne che lo popolano richiamano subito a Toulouse Lautrec), un po' sui maestri cinematografici del retrattismo francese, e un po' sui maestri del ritratto, e in minima misura, dell'ambiente, qui sono evidenti), i registi di *Wochy Motyl* sono i cecoslovacchi, ma soprattutto il merito di aver riportato l'espressione a mezzi vulgari, calcolando sugli effetti puramente cinematografici che si potevano trarre da una fotografia di un'opera d'arte, e di aver fatto un film di grande interesse, *Les Impressionnistes* francesi, oltre al piglio narrativo e al gusto che deriva dal colore di un po' sbiadito, quasi come di vecchie immagini ingiallite, della fotografia, ci deve agli interpreti e soprattutto alla stupenda Nana Vittora. Sconosciuta a noi fino a oggi, è una ragazza di grande bellezza, di grande intelligenza, di grande certezza uno dei più cari e memorabili nostri incontri di quest'anno. Non sarà tanto facile dimenticare di quei suoi grandi occhi dolenti e appassionati, di quella sua faccia pallida e leggermente caucasica, così bella e sensibile ai moti, trista

Al film boemo ha fatto seguito, la seconda sera, un film tedesco, *Heimkehr* (Ritorno fra patria) di Uelicky. Gustav Uelicky non dovrebbe aver bisogno di presentazione. Viennese di nascita egli è uno dei maggiori registi della Germania d'Oggi. L'anno scorso si vide di lui, a Berlino, un film, *Il maresciallo*, e poi, nel 1937, *Il grande amore*, che fu molto forte. Ricordo ancora un'opera di propaganda in cui sono narrate le vicende di una comunità tedesca della Volinia sotto il dominio dei polacchi, fino all'arrivo delle truppe del Reich. Le sofferenze di quella gente, rimasta tedesca nella lingua nello spirito e nei sentimenti si narra in quella commedia. Il film, che ha un'ottima distribuzione, è un numero di trattamento, non spartito da Uelicky col piglio franco e vigoroso che egli è proprio

Si specie la sequenza della prigione dove i tedeschi non di altro rei se non d'amor patrio sono rinchiusi, in attesa di esser uccisi, la sequenza della prigione. In cui rifiutare soprattutto l'umanità Pauline Wesely, è degna di essere iscritta nel film. Il film si prefigge e per il quale è stato fatto, il regista, che si è valso di un soggetto di Gerhard Menzel, ha calcolato la mano sui delitti commessi dall'uomo. E' una storia di guerra, ma non è una storia di guerra. E' una storia di idee. E alcune scene, nella loro spietata insistenza, non vi vedono senza raccapriccio e disgusto. Ai fini dell'arte un occhio meno insistente, una mano un po' più leggera, non avrebbero guastato. Ma forse ai fini della propaganda, della prosopopea, della moralizzazione, della educazione politica, della lotta al fascismo, seguita da Uexley. Il quale si rivela ancora una volta un regista di grande mestiere, cui convengono questi racconti a fondo epici (ricordate «Fuggiasco»?)

[illegible][illegible][illegible]

Cervi, Massimo Girotti (un giovane, che incomincia ora e incomincia bene), la Ferida, la Cegani, la Morelli, il Valenti sono gli interpreti e a me paiono tutti degni di figurare vicino al nome di Biasetti; mi sono parsi consci delle difficoltà che dovevano superare. E le hanno superate, secondo me, con lodevole bravura.

ADOLFO FRANCHI



Hana Vitova e Adina Mandlova nel film boemo «La falena» col quale si è inaugurata la Mostra Cinematografica di Venezia. - Sotto, Hana Vitova in una elegante inquadratura dello stesso film che deve il successo all'arte della giovane attrice.



Elsa Wagner (sopra) e Paula Wessely (sotto) in «Ritorno in patria» il film di Uciecky, che descrive il maritino delle minoranze tedesche in Polonia e il loro ritorno alla terra di origine. È un film degno della fama del regista tedesco. (Produzione Wien-Film-Ufa).





Una movimentata e lussuosa scena del film «Operetta» prodotto dalla Wien-Film con la regia di Willy Forsa. - A sinistra, Maria Holst, la nota attrice del Burgtheater, principale interprete di «Operetta» e una rivelazione per lo schermo. (Foto Tobis).



«Madresivva», caratteristico film argentino presentato alla Mostra di Venezia: sotto, Libertad Lamarque, protagonista del film, applaudita cantante e rinomata attrice della scena e dello schermo, cara al pubblico argentino, con Malisa Zini.





La carrozzeria è stata sempre ed è ancora Il preferito: viaggia di Liberto Bovo, ecco, in una caratteristica lontananza di qualche anno fa, il poeta napoletano lungo la desolata passeggiata della Libreria Italiana a Ernesto Murolo ed Ernesto Tagliarini.

SETTE SETTEMBRE: PIEDIGROTTA

LIBERTO È INFERMO, MA SI SPASSA

TORNO, al mio' turno. Viene, l'appello comme a tant'anne fa, c'è 'o core 'mmo, ma me trouvo cu 'a chierica e 'o cuzzetto, comm' a nu parrucchino. Ma de' nu panno a spere. Me so' fatto cu, comme d'io' nu panno, addo e affanno. Tanno ero cchiato giu. Mo so' cchiato cchiato, quare cchiato cchiato 'e fanno...
Non è vero. Allora che egli scrisse la scherzosa poesia, era vero Ma oggi, caro buon «Don Liberto» — (così, per la casa, da dieci o quindici anni, noi altri amici di vecchia data, abbiamo preso a chiamare Liberto Bovo), il corpulento Liberto che si è mosso dalla lunga giovinezza fu per tutti amici e conoscenti, solo e semplicemente «Libertuccio» — il fisico da parroccchino non c'è più. Tre, quattro mesi di penosa infermità hanno portato via l'edipe, spegnendo la persona, affannando il sorriso, al che sembrava John Plasteri, al tempo della sua bella delle gale comari, è oggi, sì, lo stesso cavaliere, ma «quand'era pagato del duca di Norfolk». E Bovo, reso dalla malattia sottile nel corpo, lo è maggiormente nel spirito. Così che opportuna stampe la pubblicazione di un volume di pensieri, aforismi, proverbi, stoffetti, aneddoti, battute concettuali, paradossi, maleparole, col quale Don Liberto si spassa (edizionale Raimondi, Napoli, settembre 1941).

Le centocinquanta pagine di tanta amena raccolta vedono la luce di settembre, a Piedigrotta. Come a compensare i napoletani della distrazione bionica del complotto della canzone «Ma, un poco perché a colpa di taluni dissenzi col re del della «Bottega del Quattro», la casa editrice ha chiuso per sempre i battenti, un poco perché l'infermità lo ha tormentato, rubandogli la serenità e la voglia di potere, un poco molto perché la guerra è stata ed è profondamente sentita e sofferta dall'artista. Bovo ha resistito a ogni invito e non s'è lasciato convincere da nessuno dei molti sollecitanti. Niente canzoni, quest'anno. Invano sono andati a bussare alla sua porta Nicola Valente, che ha dato l'invito a non meno di trenta melodie appassionate e ritornelli gaj, Gaetano Lama, che s'accontentava magari di una sola strofe sentimentale, il sempre giovane e sempre «in gamba» Pasquariello, che desiderava da Bovo la canzone militare, patriottica, da lanciare in un giro artistico di propaganda; di Piedigrotta, però, Bovo spesso parla nel suo recente libro. Sarà opportuno offrire al benigno lettore qualche saggio d'ossessione del poeta a riposo:

«Non v'è napoletano che in questi giorni non abbia bella e pronta la sua mischia a la sua poesia. Tutti sono in amore con le Muse! Il medico, l'avvocato, il farmacista, il professore di latino e greco, il commesso del Banco Lotto, l'impiegato alle pompe funebri, l'usciere di tribunale, il furiere di marina, la guardia di finanza, il venditore di coccherie! Uomini di tutte le caste, di tutte le categorie, di tutte le età: un vero trionfo del Genio Umano»

«... Il mio giovane e fantasioso figlio, che frequenta con le Muse e con la moglie del secolo dirimpetto, ha scritto la sua poesia e me la declama con la voce alta, lo lo ascolto con la faccia insaponata e con rispetto, ma gli tratterrò la mano armata di rasoio. L'entusiasmo dei poeti mi fa paura»

«... Il lustrascarpe, ammettendo di lustrarsi le scarpe, mi domanda all'improvviso, con aria malinconica:

— Be', e quando arrivavo i diritti d'autore?
— I diritti d'autore? E a te che importa?
— Gesù, che importa? Io sono socio a Roma! L'io' so' poeta
«... Vi' c'allenatura? Vi' che bella cosa! Tutte poete dint' a stu paese! E, sia lodato Dio, nun ce sta meste

«... Si m'è c'allenatura? O daddo? Poeta? O casad...
«... Lustrascarpe, l'ultimo...
«... accedono, l'io' n'atpre...
«... lo chinchiere, o m...
«... m'pignatore, o abito...
«... l'assurto, o giovan...
«... le barbiere. Embe, pi...
«... glumunucella allera...
«... rampe, l'io' accide...
«... mola a faru stu dram...
«... metto? po' scrivere

«... l'arletta o il suo suetto non ce vo' proprio niente. Simmo nu mi...
«... l'io' ch'abbiamo tutti poete. Pare, na pozzia d'innamo a stessu co...
«... cante, man...
«... g'ia d' puiatti!



Don Liberto in carrozza (disegno di Capasso).

E, già che siamo in tema di canzoni, Interparlami ancora Liberto Bovo, approfittando dell'occasione che quest'anno il canzoniere riposa. Fagli sì dire che adora la poesia, i versi, che Salvatore Di Giacomo è sempre stato e sempre è stato e Ferdinando Russo è orchestra; che al mondo un solo violinista ama, il cieco che suona alla rannata della sua casa; che lo strumento che più lo commuove è la chitarra, ma quando è suonata male E continua: e continua:

— Capurro e Di Capua, gli autori di «O sole mio», sono morti in una squallida soffitta e all'ospedale. Che bella cosa è la fama! «e l'ole»

E gran segno di ignoranza rimpiangere le canzoni antiche: in ogni canzone moderna vi sono, a dir poco, cinque motivi di canzoni antiche.

Napoli ha avuto dei poeti del popolo due grandi poeti: un povero napoletano morto di lei, a ventisei anni ed un garzone di casa capaputa, spentosi nella più squallida miseria: l'uno si chiamava Vincenzo Russo e l'altro Giuseppe Capaldo. Ai maestri no: a questi due popolini invidio qualche poesia.

Poi concludere:

— I dialetti sono eterni. Ceso parlava in dialetto. Dante scriveva in dialetto. Il Piedetero, in... parla in dialetto.

Or sono moltissimi, Ugo Ricci, giornalista di grande ingegno, umorista schietto, al quale la vita offre più poche soddisfazioni, e al quale nemmeno la morte ha resa giustizia, espresse in un distico acuto e arguto una sua amara constatazione:

A Napoli, rammenta, — si torna l'istruire, non si lo duventa.

Bovo oggi rincara la dose: forse perché le sue idee soffrono di una accresciuta della sua natia malinconia, quella malinconia sincera che fece di lui un umorista oltre che un poeta. E, a proposito della città natale, così di frequente cattiva con i suoi figli, Napoli, non esita a dire:

— Napoli tutto tollera e perdona fuorché l'ingegno

Poi, in lena di «granelli di sapienza», continua:

— L'acqua divide gli uomini: il vino il unisce.

Il ladro è sempre severo nel giudicare il ladro.

— Gli uomini si amano, ma sentono il fraterno bisogno di abbracciarsi

— A Napoli il successo dura un'ora, l'insuccesso un anno — quando non li accompagna per tutta la vita.

Molti sono stanchi di vivere. Io sono stanco di morire.

— Il medico dei nervi mi dice: Distruggi! Il giorno che riuscirai a distrarti, sarai bello e guarito.

— Per essere molto amato bisogna amare poco.

— Troppa gente giudica umorismo — suprema eleganza dello spirito — una specie di comicità vile, con ai vecchi comici delle farse pulcinelle.

— Gli amici occorrono per il cuore, i nemici per la gloria.

— Oggi ho voglia di morire: chiamate il medico.

Non so perché, una paura mi nasce: già che l'umorismo è una cosa seria, già che gli umoristi veri son di solito gente triste e musona, il lettore poco al corrente dell'individuo Bovo potrebbe essere indotto a credere che Don Liberto è un uomo noioso, accigliato, di quelli che, costretti a fare un uso di un paio di occhiali, li comprano col vetro nero. E invece Liberto è il compagno più gajo e spregiudicato, più sapore e divertente che sia concesso di incontrare. Una volta che, in poco amena comitiva, gli capitò di dovere ascoltare lugubri discorsi — si parlava niente po' po' di meno che di tombe e di iscrizioni funerarie —, detto la propria epigrafe: «Qui mi riposa — Liberto Bovo — perché gli altri morti — la notte — liggano tra loro — e gli danno fastidio».

Ecco, voglio narrar di lui qualche aneddoto, rimandando per gli altri l'amico lettore al libro di fresco stampato, il quale libro ne accoglie molti e tutti gustosi.

Dopo molti anni che non si vedevano, sul palcoscenico del Mercadante si verificò un teatralissimo incontro con Angelo Musco, Baci, abbracci, lagrime, pianti.

Il grande attore di Bovo una sua fotografia, nella quale appariva, pensò, scrive la dedica «inappuntata e spuntata»: «A Liberto Bovo, mentre gode

il suo libro di Bovo. Di nuovo abbracci e baci. Fu ritorno al testo.

Un'altra volta, a Napoli, a Musco il suo libro di Bovo, sulla porta del palcoscenico s'imbattè nel suggeritore della compagnia, commosso e sorridente.

— «Ma perché, che dedica m'ha scritta!

— Lascia vedere. (Colto da un tragico presentimento)», egli confessò — gli strappò il libro dalle mani: «Ad Angelo Sapuppo — mente grande e cuore sano. Angelo Musco».

Ma sarà meglio lasciar la parola a lui, copiarci come li ha scritti Bovo:

«... Il mio giovane scrittore che mi sussurro ogni giorno che il suo nuovo romanzo sarebbe stato tradotto in tedesco, francese, spagnolo, inglese e giapponese, io, ingenuamente, anzi domandare:

— E sarà tradotto anche in italiano?

«... Ferdinando Russo, che amava stare davanti al negozio di Van Bol, nei vedeva, passava; sul marciapiede dirimpetto, mi chiamò:

— Don Liberto, questa bella signora desidera conoscerti, perché ama le vostre poesie, ed io sono lieto di presentartela.

La bella signora indietreggiò, per squadrarmi dalla testa ai piedi. Poi, a fior di labbra, esclamò: «Dio, che delusione!».

Don Ferdinando mi confortò offrendomi un cannolo alle siciliane

«... Un poeta dialettale aveva ricevuto una lettera anonima nella quale la sua effigie era raffigurata con un disegno oscurato.

«... A me questo affronto? La lettera anonima aveva trent'anni di arte!

«... Io c'eravo rassomigliante, ma ogni mia parola era venuta a far agguistamento e carezza violenta e proposta di vendetta. Ora non rivolgevo più a me la parola, ma al suo ipotetico offensore e, agitando le braccia, gli gridavo:

«... Tu vuoi scrivere una lettera anonima? E sta bene. Ma devi avere

«... almeno il coraggio di firmarla col tuo nome e cognome.

«... terminale del Consiglio della Società degli Autori, il filosofo Boderer

«... Ma più bella caricatura è opera di una pittrice plandese, — sospirò

«... Ma più bella caricatura l'ho fatta io — brontolò Luigi Chirrelli.

«... E a Bovo, chi ha fatto la più bella caricatura? domandano tutti e

«... Idolo!

«... Caro Liberto, voglio chiudere questo articolo che è quasi tutto, ancora con un tuo pensiero che è aforisma e battuta:

«... O tutto da ridere o tutto da piangere. Perché? Non è forse la vita triste, gaja, e perché il libro non deve essere triste, gajo, malinconico, spassoso, tragico, comico, come la vita?».

FEDERICO PETRICORRE

Siamo arrivati (disegno di Capasso).

almeno il coraggio di firmarla col tuo nome e cognome.

terminale del Consiglio della Società degli Autori, il filosofo Boderer

Ma più bella caricatura è opera di una pittrice plandese, — sospirò

Ma più bella caricatura l'ho fatta io — brontolò Luigi Chirrelli.

E a Bovo, chi ha fatto la più bella caricatura? domandano tutti e

Idolo!

Caro Liberto, voglio chiudere questo articolo che è quasi tutto, ancora con un tuo pensiero che è aforisma e battuta:

O tutto da ridere o tutto da piangere. Perché? Non è forse la vita triste, gaja,

e perché il libro non deve essere triste, gajo, malinconico, spassoso, tragico,

comico, come la vita?».

FEDERICO PETRICORRE

Siamo arrivati (disegno di Capasso).

almeno il coraggio di firmarla col tuo nome e cognome.

terminale del Consiglio della Società degli Autori, il filosofo Boderer

Ma più bella caricatura è opera di una pittrice plandese, — sospirò

Ma più bella caricatura l'ho fatta io — brontolò Luigi Chirrelli.

E a Bovo, chi ha fatto la più bella caricatura? domandano tutti e

Idolo!

Caro Liberto, voglio chiudere questo articolo che è quasi tutto, ancora con un tuo pensiero che è aforisma e battuta:

O tutto da ridere o tutto da piangere. Perché? Non è forse la vita triste, gaja,

e perché il libro non deve essere triste, gajo, malinconico, spassoso, tragico,

comico, come la vita?».

FEDERICO PETRICORRE

Siamo arrivati (disegno di Capasso).

almeno il coraggio di firmarla col tuo nome e cognome.

terminale del Consiglio della Società degli Autori, il filosofo Boderer

Ma più bella caricatura è opera di una pittrice plandese, — sospirò

Ma più bella caricatura l'ho fatta io — brontolò Luigi Chirrelli.

E a Bovo, chi ha fatto la più bella caricatura? domandano tutti e

Idolo!

Caro Liberto, voglio chiudere questo articolo che è quasi tutto, ancora con un tuo pensiero che è aforisma e battuta:

O tutto da ridere o tutto da piangere. Perché? Non è forse la vita triste, gaja,

e perché il libro non deve essere triste, gajo, malinconico, spassoso, tragico,

comico, come la vita?».

FEDERICO PETRICORRE

Siamo arrivati (disegno di Capasso).

almeno il coraggio di firmarla col tuo nome e cognome.

terminale del Consiglio della Società degli Autori, il filosofo Boderer

Ma più bella caricatura è opera di una pittrice plandese, — sospirò

Ma più bella caricatura l'ho fatta io — brontolò Luigi Chirrelli.

E a Bovo, chi ha fatto la più bella caricatura? domandano tutti e

Idolo!

Caro Liberto, voglio chiudere questo articolo che è quasi tutto, ancora con un tuo pensiero che è aforisma e battuta:

O tutto da ridere o tutto da piangere. Perché? Non è forse la vita triste, gaja,

e perché il libro non deve essere triste, gajo, malinconico, spassoso, tragico,

comico, come la vita?».

FEDERICO PETRICORRE



LANA PER I COMBATTENTI

L'approssimarsi della fredda stagione ha ravvivato l'attività delle donne italiane nella confezione di indumenti di lana per i nostri soldati. In tutti i ceti, dal più popolare al più elevato, ogni ritaglio di tempo è dedicato a questo nobile e utile lavoro. Le nostre brave e belle attrici, sia dello schermo che del teatro di prosa, lavorano nell'intrecciare maglie e calze. Ecco qui sopra, e di fianco, Doris Durante e Isa Miranda all'opera tra una « ripresa » e l'altra; ecco, sotto, un marciato e un aviere che osservano compiaciuti una bella maglia uscita dalle mani di Maria Melato; e Laura Adani sorpresa dall'obiettivo mentre prende attentamente le misure per una calza.





LA PAGINA DELLO SCHERMO

Vera Carmi e Amadeo Nazzari formano una nuova bella coppia cinematografica che il pubblico ammirerà in « Villa da vendere ». Il film in lavorazione con la regia di Ferruccio Carlo per conto della Titanus-Sagittar. (Foto Bragaglia). - A sinistra, ritocchi alla truccatura di Roberto Villa, uno dei principali interpreti del film « La Scenambula » di produzione Dora, che si gira alla Fert con la regia di Pietro Ballerini.



Vanna Martini, la graziosa attrice della Stolla in una scena con Federico Benfer nel drammatico film di Vanni, « Confessione », l'interrompente produzione della Stolla-Sola diretta da Flavia Calzavara. (Foto Pasco).



NEL 25° ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI UN POETA

GUIDO GOZZANO E "L'ALTRA COSA BELLA"

La morte era «l'altra cosa bella»; quella che voleva non gli mentisse e che giunse verso sera, in un tramonto, con piedi di silenzio, per portarlo in altri regni, in empiet non conosciuti, lontan lontano... Il Poeta l'aveva invocata «vestita di nulla»; e quella che non mente a nessuno, nell'agosto di ventisei anni or sono, declinando il giorno, andò al suo capezzale, gli chiuse gli occhi, e fu allora un addio a tutto: ai famigliari, alla vita, a Torino «favorevole ai piaceri», al Canavese «privo di fulgidi passati ma verde di riposi ristoratori» e ad Aglie «quel dolce paese che non disse: un addio agli amici (a Zanzi, Pastonchi, Borge, Casella, Vugliano, Bassi ed altri), alle dolci colline aldaie, al Castello Ducale e alla riviera figure che l'accoglievano ogni anno in cerca di ristoro e di sole all'anima e al fisco, secondo i consigli dei dottori: «Non fare più versi, non più sigarette, non donne: tentare dei cieli più terti»...».

L'aveva invocata e venne «la Signora che tutto che tocca trasforma»; e dopo i funerali svoltisi a Torino, salì, in un giorno di sabato, verso la soprita pace canavese. Rifecé il viaggio che gli era noto e sotto a Rivarolo nel cortile solitario di una locanda — l'«Universo» — dove riposarono i cavalli; poi il nero carro, oberato dai fiori dei parenti e delle ammiratrici, nel pomeriggio sotto il caldo sole, adagiò adagio, mosse alla volta di Aglie, Malconis dell'ultimo tragitto! Quando passò sotto il balcone di chi scrive fu un ultimo saluto che eccese e un pensiero triste che l'accompagnò lontano, seguace; certo assai differente di quando l'aveva passava in carrozza con la mamma e Francesca, la fante, e un mazzo di fiori e due o tre libri adatti sul sedile accanto e alzando il viso sorrideva di tra le lenti all'amico che dallo stesso balcone lo salutava col capo e con un cenno della mano aperta... Ma la mattina non c'era quel giorno, e la carrozza non era quella, e il sorriso — ahimè — forse era dentro, inchiodato nella cassa, per l'eternità.

Così passò. E la salma per via l'avesse, verso le quattordici, tra i bancherottoli del mercato esaurito, rasenti «San Michele» rosso per l'architettura del Vittone; accese il terzopieno, varcò il ponte sull'Orco come dentro a un paesaggio di luce chiuso dalla Quindicina dominiatrice; lasciò dietro di sé Oragna quieta ed ignara, e raggiunse all'ora, oltre il Malconis, la meta ultima per riposare in eterno: avvenni rotte» e la piena vasta e la serenità canavese come l'aveva cantata lui nel poemetto della signorina Felicia che poteva essere la Felicità.

In alto, il piccolo ponte sul Malconis oltre il quale Guido Gozzano raggiunse la meta ultima, per riposare in eterno nella serenità del Canavese; qui sopra, il monumento al Poeta nel suo paese natale.

Era l'11 agosto del 1916. Più tardi ero anch'io ad Aglie.

Nella casa di Totò Merumeni il fratello Renato, Erina e l'altra sorella, i parenti, i conoscenti e gli amici s'aggiavano cupi, come gravati da un peso e da un'angoscia, nell'asfissia spoglio dagli antiquari «memore d'altri convegni: quando, cioè, convenivano gli Ansaldo, gli Odone, l'D'Arsilio e tutta un'accolta di patrioti e letterati, e qui soggiornavano per svaghi e diporti. Fuori, nel cortile, s'aggiavano altri amici curiosi della casa, del giardino che riconoscevano da certi brani di prosa e da certi versi che sillabavano piano a memoria, tutto rievocando con un sospiro, una cosa molto di già passata e tuttavia presente con definiti contorni e più definiti colori: la villa rosea dai balconcini guerniti di verzura e le statue in terracotta di Castellamonte... la torre quadrata, la sera... la porticina che si chiude cautamente in un silenzio di chiostro e di caserma... il bel giardino votato agli orti e agli studi, ai micci e alla bertuccia Makakita.

Sotto gli alberi centenari s'udivano bisbigli e sommesse parole; i soliti accorati commenti d'occasione. Parole che anche gli alberi avrebbero voluto dire, inefloquendo, poi che avevano visto il piccolo Gustavo e il grande Guido e gli avevano fatto ombra nei meriggi quando gli piccino giocava e fatto grande — poeta riconosciuto — leggeva alla nonna e alle care mamme e ai convenuti intellettuali alla casa mamma e ai convenuti intellettuali di Arturo Graf, della Guglielminetti, di Vivanti e di Ada Negri: letteratura di quel tempo.

Peccato, — diceva uno — la poesia poteva avere altre gemme da lui, se fosse vissuto.

«Si dice che una raccolta di liriche ha voluto che fosse distrutta, prima di morire».

Già, erano ispirate dai suoi viaggi, da donne d'eccezione, seminate, intraviste e conosciute a Ceylon, Porto Said, Bombay, Calcutta... sarebbe stata una voce nuova. Ma ha voluto morire da cristiano.

«Le farfalle, il poema sulle farfalle sarebbe stato una voce nuova. Ricordate? «Diri su questo tema cose non dette ancora».

Ma sembra che di questo poema non tutto si sia andato perso: siano rimasti brani e liriche compiute.

Peccato! Voleva scrivere un libretto per melodramma; e la figura da rievocare era il Pergolesi. Pensate: il '700, una vita avventurosa, un amore contrastato, il rolo, la morte prematura: tutto Gozzano! E invece, eccolo qui. «Amici miei, non mi vedrete in via, carvo degli anni, tremulo e disfatto». Proprio così, povero Guido! M'aveva scritto da Sturla un mese fa: «parleremo di tua voce quando la sua riduce in Canavese». E ora è qui: reduce, ma preda dell'«Eguagliatrice» che numera le fosse.

Il conversario languiva un poco, riprendeva fra sospiri e toni sommessi, distratto dai nuovi interventi, dalle presentazioni, dalle corone di fiori che si ammuchiavano intorno, da qualche commento che veniva impartito con ceniti e richiami: quasi attentamente.

Più tardi, tutti erano scesi d'ora la salma: nella chiesa accanto al cimitero. E le stradicciole assolate stupivano dell'insolita gente e ne rimbombavano il passo con un non so che di nardo e di malinconia.



Trasportata dagli amici, seguita dagli intimi, fra il silenzio reverente e commosso del popolo, la salma di Guido Guazzoni esce dalla chiesa d'Agliè per essere tumulata nel sepolcro del vicino Cimitero.

Dinanzi al cimitero, sullo spiazzo tranquillo, sul prato verde lì accanto, fra gli alberi, pochi fanciulli avevano teso una corda da tronco a tronco e si altalenavano. Non certamente pensavano al Poeta. Sapevano che l'Avvocato era morto, e questo era tutto; l'avvocato Gustavo (così era chiamato in famiglia) che sorrideva a tutti, che tutti gli volevano bene. Certo: mandava « soccorso di danaro al povero, all'amico un cesto di primizie ». Non era cattivo. A lui ricorrevano « lo scolaro per tema, l'emigrante per le commendatizie ».

Questo solo potevano sapere; ma che fosse poeta e che un giorno avesse avuto il suo monumento in paese, questo non sapevano e non se lo immaginavano neppure le donne, i vecchi e persino qualche conoscente del luogo. Era chiamato l'Avvocato; e ciò era molto; quanto bastava, insomma, per renderlo stimato e riverito.

La madre inferma era sopraggiunta in automobile chiusa; e stava, dentro, ferma, annichilita, mentre la signora Maccario e Candide Bolognino la confidante e amica, s'aggiavano sul sagrato a impartire disposizioni.

Il sole era caldo, pur declinando: il Castello Ducale si profilava rossigno in uno scorcio ardito fra le case a ridosso, e le vetrate baluginavano. Sotto, il premo, fluiva una roggia; e un opificio — poco discosto — ferveva di lavoro: il ronzio dei telai dominava il momento, e la ciminiera si drizzava innanzi dritta come un punto esclamativo sul cielo di berlino.

Lontano, la catena dei monti trascoloranti giù fino al Monviso.

Nella chiesa oscura si pregava. I ceri agonizzavano attorno alla bara, i preti officiavano. Ma ecco: la bara s'affaccia, scende i due gradini retti dagli amici (c'è Bardesone e Rusella) e dietro vi appare alta, luminosa, una croce, due sore, la figura austera, chiusa, beethoveniana di Don Giscondo Fino.

E l'estremo viaggio. La mamma scoppia in un singhiozzo; il caro morto varca tutto il cancello del camposanto, e il corteo, mesio, si dirige al sepolcro che attende come una bocca vuota.

Così l'amato Guido tornava al sospirato lembo di terra canavesana, ma per posarsi, ahimè sull'altra riva, preda de

"Ompite furto — che ci affranca del tempo e dallo Spazio

Dinanzi allo sfinco pallido delle tombe allineate sul declivio del colle e su quelle quattro assi che rapivano il nostro Poeta, il M.^o Don Fino pronunciò semplici parole che dissero le precarie e inatte virtù dell'uomo e le chiare e peregrine doti della mente rievocando il Santo d'Assisi e la trama cinematografica che Guido aveva scritto e che lui doveva rivestire di note e commenti musicali.

Qualcuno pianse, il sole disparve a poco a poco e il marmo della tomba — geloso quasi — chiuse un isolo.

Un vuoto era negli animi.

Ma tre cavolite — quando la salma uscì dalla chiesa — presero a volteggiarle sopra, passarono sotto l'arco e la scortarono fino al sepolcro di famiglia.

Era giusto. Lui le aveva cantate, le belle farfalle « fiori animati senza stelo »; ed esse vollero scortarne l'anima fino all'ultima dimora. Poi? Poi dileguarono. Si sperarono per la campagna, andarono lontane, pastorelle, posandosi sui fiori. E nei calici aperti come a captare il rumore degli uomini sussurrarono cose tristi, misteri farze, malinconie profonde: dissero che il loro Poeta non era più.

Venticinque anni sono passati. Qualcuno scrisse: Mala sorte, per un poeta, morire in quest'ora! Troppo frastuono di guerra copre l'estremo gentile di chi muore nel suo letto; troppi altri morti, e passato quasi inavvertita. Poche righe, in pochi giorni, in altro momento, colonne e pagine si sarebbero dedicate al morto illustre, alla molta e preziosa opera sua.

E Domenico Olive: « Dirò ancora una volta che fu artista e della tempera più squisita e più rara. Ripeterei che le sue creazioni gli sopravviveranno. E mi pare che oggi chi è morto si riconosca da tutti il suo valore e nessuno gli contesi il nome di poeta e la gloria.

Amaramente soddisfatto per me che gli diedi ampia la mia lode quando viveva e n'ebbi rimprovero sino a ieri dagli invidiosi di lui. Avrei ardentemente desiderato non fosse venuta la morte a darmi ragione ».

CELESTE FERDINANDO SCAVINI



Dall'alto: la chiesa e l'entrata del Cimitero d'Agliè; il sepolcro di famiglia dove riposa Guido Guazzoni; Francesca Zanotto, la fedele domestica del Poeta; a destra, la casa avita di Agliè, dove soggiornarono gli Ansaldo, gli Oddone, gli Areglio e tanti altri patrioti e letterati.

LE VENE

SONO I CANALI DELLA VITA
... MANTENIAMOLE PULITE

L'Acido Urico, portato in circolazione dal sangue, si deposita nei tessuti e può causare la gotta, l'artritismo, l'arteriosclerosi, l'obesità. Prevenite, combattete questi mali, facendo costantemente uso della

IDROLITINA • SUPERLITIOSA

Diuretica: scioglie l'Acido Urico, ne facilita l'eliminazione e serve a preparare un'ottima acqua da tavola di sapore gradevolissimo.

A TAVOLA SI FORMA L'ACIDO URICO
A TAVOLA BISOGNA COMBATTERLO

TS
27

IDROLITINA

S U P E R L I T I O S A

DIURETICA • SCIOLGIE L'ACIDO URICO

A. GAZZONI & C. • BOLOGNA

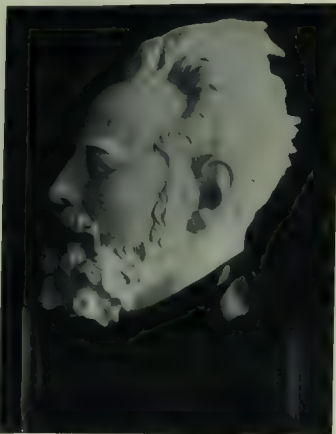
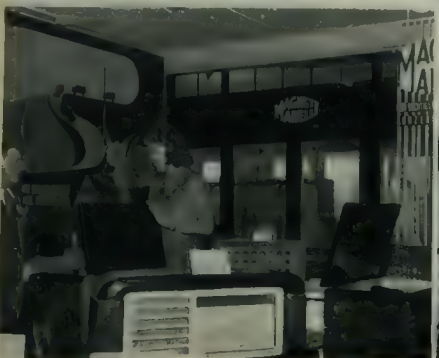
Autorizzazione R. Prefettura Bologna N. 31287 21-7-010 110



In occasione del raduno a Trieste della gioventù delle nazioni amiche e alleate una grande manifestazione ha avuto luogo «sulla piazza del castello» alla quale hanno preso parte l'apoteosi della Gioventù Hitleriana e l'acclamazione della Marca Orientale Baldur von Schirach. Il vicecomandante della O.L. Orfeo Bellini e gli esponenti degli altri Paesi. - Sotto, l'inizio delle gare sul campo Goering.



Fra le nazioni estere che hanno partecipato alla grande Pirelli autunnale di Lipeta figura la prima linea l'isola, con importanti prodotti industriali: qui sopra, una dinamo con movimento a pedale; sotto, il padiglione dedicato alla radiotecnica.



Alla memoria del dott. Pino Moschini — eroico ufficiale degli Alpini nella grande guerra, più volte decorato al valor militare, comandante la prima squadra d'azione del Fascismo masloviano — il «Popolo d'Italia» ha dedicato in questi giorni, ricorrendo al settimo anniversario della morte, un appassionato articolo rievocatore di Sandro Giuliani, componente il Direttorio Nazionale del Partito. Ecco lo stesso Moschini raffigurato in una pregevole scultura dovuta alla vigorosa arte del prof. Giuseppe Menozzi di Mantova.



L'Esceatenna Pirelli, durante una delle sue lezioni ai nostri campi di schiarimento visita un grande stabilimento milanese interessandosi alle importanti realizzazioni compiute nel delicato settore delle telecomunicazioni. - Sotto, un documento dell'evanescente spirito patriottico che anima gli italiani residenti e assediati in Gonder.





SCANDALO IN PROVINCIA

Romanzo di BRUNO CORRA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Norina, amica del comm. Brusi, conosce a Rimini Fulvio Castali, il due s'innamora e Fulvio propone a Norina di sposarla. Norina a Milano s'incontra con Brusi e gli annuncia il matrimonio che la porterà a vivere in provincia. Quindi parte per recarsi da suo zio Stefano, intanto Fulvio in treno s'incontra con Piero Laghi già amministratore di suo padre. Laghi è una buona figura. Fulvio rompe il fidanzamento con Elisa Vezzani; sposa Norina e con questa va a stabilirsi nella casa di campagna alla Pisella. I due sposi sono poveri. Ma il signor Brusi sceglie il sistema per aiutarli senza che né lui né suo marito lo sappiano. Manda a chiamare Laghi, e lo incarica di consegnare, come fattore del Castali, al marito di Norina quattromila lire al mese, fingendo che siano il frutto di un'immensa vendita della Pisella. I due, ignari, sono molto felici nell'apprendere le iniziative di Laghi. Intanto i genitori di Elisa Vezzani vanno spargendo cattive voci sul conto di Norina. Un giorno da Roma un amico di Brusi le annuncia che la concessione per l'impianto dell'estrattore di tabacco è ottenuta. Norina non sa volerla in casa. Laghi intanto s'illude di poterla conquistare. Qui appare Silveria, la figlia di Brusi. Ha conosciuto Castali molti anni prima. Decide di andarlo a cercare. Lo trova in teatro, riesce a portargli. Castali nasconde questo incontro a Norina. Silveria invece va alla Pisella, affronta Norina, l'accusa di essere a conoscenza di tutte le mene di Laghi con Brusi. Norina riesce a convincerla della sua innocenza. Laghi tenta la conquista di Norina, e incarica il suo amico Vezzani di combinare un incontro tra Brusi e Norina. Vezzani riesce a far incontrare in casa sua Brusi e Norina. Brusi vuole che Norina torni con lui. Norina confessa tutto a suo marito. Fulvio non crede alla sua innocenza. Voci scacciate. Ben. Quando torna in casa Norina è partita per Roma onde sverare Brusi che Fulvio, amaro, torna in casa Norina e lo conduce con sé a Napoli. Silveria è innamorata di Fulvio e questi si finge innamorato di lei, per vendicarsi di Brusi. Norina torna nel suo appartamento di Milano. Per un trucco imbustato da Adella, la donna di servizio di Norina, Fulvio giunge in casa di Norina, a Milano. Vi si infila, come se Norina fosse un'amante qualunque; e in un clima aberrante i due decidono di tornare alla Pisella volando l'appuntamento. Sorpresa da Silveria, Castali se ne libera bruscamente né si accontenta alla rivelazione che Norina non lo ha mai tradito. Il ritorno del Castali rinfocola l'ostilità di Vezzani, che però non trova più in paese la rispondenza di prima.

XXIV

Tino Ferné, un giovanotto ricco, un volenteroso buffone molto corteggiato dalle signorine, era intimo dei Fantuzzi. All'invito del direttore dello zuccherificio egli rispose con una prontezza che a qualcuno parve innaturale. Disse che proponeva un gioco di società, di un ge-

— Proviamo con le signorine Pantini. Il gioco consiste in questo...
Le Pantini, due ragazze alle grosse pesanti dall'aria infantile, ascoltarono le prime parole del giovanotto, poi strillarono:
— Capito, capito benissimo.

Che cosa potevano aver capito quelle due lavandale, se a Ferné era quasi mancato il tempo d'aprir bocca? Molti ebbero la netta impressione che tra Fantuzzi, Ferné e le due Pantini, esistesse una preventiva intesa. Lo scambio di battute fra loro s'era svolto col ritmo obbligato di una scena di teatro, lo dico questo e tu rispondi quest'altro. Il ballo doveva incominciare alle undici, tra una ventina di minuti; i musicanti non avevano ancora preso posto sul loro palchetto. Si udì la signora Fantuzzi esclamare a voce alta:

— Vediamo un po' cosa combina quel matto!
— Un momento, signori — protestò il veterinario Archetti, conscio d'interpretare i desideri della maggioranza del pubblico. — Ci siamo anche noi, non contiamo niente, no?

Un mormorio di soddisfazione serpeggiò per la sala. Oh guarda, si mettevano a fare il giochetto di società tra loro, come se fossero in casa propria? Ferné spiegò a tutti, con felici gesti da illusionista, il meccanismo del gioco.

— Bella novità! — si gridò — E vecchio bacucco!
— Aspettate, dopo c'è una piccola variante.
Due sedie in mezzo alla sala, le due ragazze una qui e una là, insomma era la solita storia, una vera scemenza. Solo Fantuzzi, sua moglie e i Castali ci si divertivano. Quale poteva mai essere il fine di quella bislacca manovra? Vezzani capì che era venuto il momento di gettar sulla bilancia il peso della sua autorità:

— Caro Ferné, vi faccio notare che il vostro gioco non riesce gradito al pubblico, qui non siamo in privato, vogliate rendervi ragione dell'inopportunità delle vostre iniziative.

— Siate gentile, ingegnere — supplì Ferné, giungendo le mani e roteando languidamente gli occhi nelle orbite — la signorina Tilde ha sbagliato, le ho imposto una penitenza, lasciateci finire, un minuto e non se ne parla più.
La cicciona ragazzaina andò allora incontro a Vezzani, le sue gote slavaie si coloravano di un bel rosso di salsa di pomodoro. La vergogna? O lo sforzo che faceva per non ridere?

— Mi dispiace, signor ingegnere, non vorrei, ma mi tocca di guardare se è vero che...

Lesla come una scimmia gli afferrò con due dita la cravatta, la tirò fuori dall'apertura del pancotto, le cordelle bianche che sostituiscono il botone della camicia penzolarono ben visibili sulla stoffa nera. Vezzani dette un balzo indietro, precipitosamente si riassestò cordelle e cravatta.

— Signorina, le mani addosso, a me, a me?
Sorridenti, malignanti, Ferné e Fantuzzi avanzarono verso di lui. Vestiti di scuro, sembravano due pletici carnefici che volessero convincere un condannato a lasciarsi impiccare con le buone. Tutt'e due s'eran tratte fuori dall'apertura del pancotto due fettucce, che invece del botone tenevano chiusa la parte su-



SETTEMBRE A FIUGGI GRANDE ALBERGO PALAZZO DELLA FONTE

BOSCHI · GIARDINI · TENNIS
PISCINA RISCALDATA
GOLF · BOCCE · CINEMA

COMUNICAZIONI:

TRENI DIRETTI FERROVIE VICINALI ROMA-FIUGGI - FF. SS.

RIDUZIONI FERROVIARIE 50%.

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Lettori, non credete alle Agenzie, che danno le notizie più sbaliate: credete solo alle notizie mie, che sono assai più serie e più fondate e, soprattutto, son così arroccate che non possono far male alle salute.



Nello Zoo d'Heidelberg hanno tentato l'incrocio d'una tigre e d'un leone, di un'anitra e d'un cigno: il risultato non ha dato però soddisfazione. La politica, inbreccia, infida e doppia, bestie diverse facilmente accoppia.

Da qualche tempo negli Stati Uniti in nota un forte cimento d'alienati, tanto che la California e in altri siti sono in progetto appositi isolati. Perché far tante spese inutilmente? La Casa Bianca è più che sufficiente.

Vi son degli antropologi, nel Congo, che dan la caccia ai poveri pigmei al fine di mangiarli: suppongo che daran dei selvaggi agli europei, i quali, per ridotta, si digiuno al dan la caccia, senza scopo alcuno.

Il boid, in Francia, dopo aver passato alcuni mesi inoperosi e tristi, la settimana scorsa ha funzionato, ghigliottinando alcuni comunisti inasumma, in Francia — la morale è questa — si ricomincia a perdere la testa.

Leggiamo che a un chirurgo ferrarese accade questo fatto singolare: non trova più l'analco con turchese che aveva al dito prima d'operare. Gli ha detto il commesso intelligente: « Cercate nella pancia del paziente! »

Dato che molti padri di famiglia son anni ed anni che si basan tutto, molta gente in America consiglia una ripresa del regime asiatico. Roosevelt ha detto, da persona accorta: « Perché basan le chiacchiere, che im- (porian)? »

Uno scienziato afferma che g'insetti hanno un loro linguaggio assai preciso. Come vorrei conoscere i concetti che esprimono le mosche sul mio viso o che la pulce formula allorché per piaghe inesplorato va girando!...



Inutilmente lodi aperticate al duro legno il sesso forte sceligio. « Fatto più di accorpe ha consumato di tutto legno » ti dirà tua moglie! Strano, in testa — le responderai — ce l'hai di legno e non la cembò mai!



S'apprende che a Vichy da qualche giorno il pane è stato ancora razionato e che tuttavia un semplice condummo serve da pranzo. « Gandi è un po' seccato » (fento) trova che il mondo, vuoto e incoincia, incomincia a piagiarlo inglobamente!

In una cittadina americana, fautori della pace e della guerra si son picchiati, l'altra settimana, al grido: abbasso o alza l'Inghilterra! Oh beati paesi (io me la goda) dove tutti la pensano in un modo!

Promesse, Garanzie, Chiacchiere a vuoto i Turchi, poverini, non qualche affanno la guerra, il tre settembre, com'è noto, ha celebrato un altro compleanno. La solita cemboliccia armata: « Auguri, auguri » ha detto a squarcia. (gota)

ALBERTO CAVALIERE
(Disegni di Guareschi)

CARBONE BELLOC
INSUPERABILE NELLA CURA DELLA IPERCLORIDRIA
REGOLA PERFETTAMENTE / TOMACO ED INTE/TINO

Aut. Pref. Milano 31-12-24 N° 61476



FORMULA DEL PROF. A. MURRI

Milano N. 35192 - 13-6-1939-XVI

Il bus peruviano è una razza tipica

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

RISERVA LIRE 155.000.000



**Freschezza di gioventù
prevalente**

KHASANA
ROSSETTO E BELLETTI

ESISTENTI SU TUTTI I COLORI AL MACRO

KHASANA
KHASANA S.R.L. MILANO - Via E. Mattei 27

L'illustrazione Italiana è stampata
su carta fornita dalla S. A. Uffizio
Vendita Pubblicità - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

dell'Umbria il cui altissimo costo-
tuloce una delle maggiori ricchezze de-
la campagna umbra. E un bell'anima
del pedano bianco e dalle corna corte.
Il quale raggiunge talvolta colossali
proporzioni. Una delle più complete es-
tensioni si aveva fino a non molti anni
or sono nella fiera di Montebone che si
teneva in agosto presso Perugia

SPORT

• Tipico. Nicolò dell'Arca, che il 14
settembre parteciperà con Bellini al
Gran Premio dei Rechi a Berlino, non
disputerà il Gran Premio del Fausto
in calendario per il 21 settembre a San-
Siro. In questa corsa sarà invece pre-
sente Nicolò Aluano al quale la di-
stanza severa si adatta perfettamente.
L'ippodromo di Maa a Merano ha
già riservato i battenti per ospitare la
seconda riunione dell'anno, di gran lun-
gia più importante e interessante di quella
primaverile. La riunione protrarrà il
suo regolare svolgimento fino al 19 ot-
tobre con un complesso di prove in
ostacoli, in siepi e in piano culminanti
nella corsa dei milioni in calendario
per il 10 ottobre. Questa grande prova
vedrà in lizza quest'anno oltre ai mi-
gliori saltatori italiani anche uno scel-
to numero di saltatori appartenenti a
scuole germaniche, che questa volta
hanno anticipato i loro rappresentati
ad una severa preparazione. Perciò
quest'anno la rappresentazione tedesca
non formerà più una partecipazione
formale e senza pretese come per il
passato, ma sarà una partecipazione
preordinata e selettiva. Frattanto la li-
sta delle iscrizioni è stata aperta da
Ladogas e Mercurio della scuola La
Trocour.

MUSICA

• La VII Fiera Internazionale della
Musica, sotto l'alto patronato dell'A. R.
la Principessa Maria di Piemonte, or-
ganizzata dall'Istituto Autonomo del Te-
atro La Fenice, si svolgerà dall'1 al 27
settembre. L'inaugurazione avverrà con
un importante concerto wagneriano di-
retto dal maestro Bernardino Molinari.
Saranno eseguite la sintonizzata sinfo-
nia da maggiore. Cinque poemi per
voce ed orchestra e l'Idillio di stipido.
Seguiranno due opere italiane, la Ce-
nereide di Rossini e il Matrimonio
segreto di Cimarosa, ambedue dirette
da Mario Rossi e interpretate dai giu-
vani artisti del Centro di avviamento
al teatro lirico di Firenze. Intrame-
zate da due esecuzioni del Ratto dal
seraglio di Mozart, con un magnifico

IL TALCO BORATO PALMOLIVE INDISPENSABILE DOPO IL BAGNO!



Per l'igiene del corpo è indispensabile
il Talco Borato Palmolive che, dopo
il bagno, elimina dalla epidermide
ogni residuo di umidità e la preserva
inoltre dalle irritazioni prodotte dal
sudore. Per la delicata carnagione dei
bimbi non c'è salvaguardia più sicura.
Nel fare i vostri acquisti, ricordate!

Boratiolo L. 2,50
Dovile centesimi 80

FABBRICATO A GENOVA




CHERRY-BRANDY • MARASCHINO

VLAHOV

la marca preferita



PRESENTA IL PRIMO GRUPPO DI FILM DI PRODUZIONE ITALIANA

**1941
1942**

L'AMANTE SEGRETA Produzione S. A. GRANDI FILM STORICI
Romantico - con ALIDA VALLI - FOSCO GIACCHETTI - VIVI GIOI -
CAMILLO PILOTTO - OSVALDO VALENTI - LUIGI ALMIRANTE -
LUIGI PAVESI - ADA DONDINI

Regia di CARMINE GALLONE

PRIMO AMORE Produzione S. A. GRANDI FILM STORICI
Passionale musicale - con LEONARDO CORTESE - VALENTINA COR-
TESE - VIVI GIOI - GIUSEPPE PORELLI - LUIGI ALMIRANTE -
LUIGI CARRA

Regia di CARMINE GALLONE

ORE 9: LEZIONE DI CHIMICA Produzione MANENTI FILM
Romantico - con ALIDA VALLI - ANDREA CHECCHI - IRASEMA DI-
LIAN - BIANCA DELLA CORTE - GIUDITTA RISSONE - CARLO CAM-
PANINI - SANDRO RUFFINI

Regia di MARIO MATTOLI

FRA DIAVOLO Produzione FOTOVOX
Avventuroso passionale - dal celebre dramma storico di BONELLI
e ROMUALDI - con ENZO FIERMONTE - ELSA DE GIORGI - LAURA
NUCCI

Regia di LUIGI ZAMPA

LA FUGGITIVA Produzione I.C.I.
Passionale - con JOE VOLERI - ANNA MAGNANI - CELIA MATA-
NIA - MARIU PASCOLI - ANNABELLE BETRONE - RENATO CIALENTI -
NINO CRISMAN - STEFANO SIBALDI

Regia di P. BALLERINI

CATENE INVISIBILI Produzione ITALCINE
Passionale - con ALIDA VALLI

FARI NELLA NEBBIA Produzione FAUNO FILM
Passionale - con FOSCO GIACCHETTI - LUISA FERIDA - ANTONIO
CENTA - MARIELLA LOTTI - NELLI CORRADI

Regia di GIANNI FRANCIOSINI

L'AMORE CANTA Produzione I.C.I. - REALCINE
Romantico - con MARIA DENIS - MASSIMO SERATO - JONE SALINAS
NUCCIA ROBELLA - GIACINTO MOLteni - VIGILIONE BORGHESE

Regia di F. M. POGGIOLI

L'ATTORE SCOMPARSO Produzione IMPERIAL FILM
Comico-sentimentale - con VIVI GIOI - STEFANO SIBALDI - GIULIO
DONADIO - MARIA MERCADER - VIRGILIO RIENTO - LAURO GAZ-
ZOLI

Regia di LUIGI ZAMPA

IL FIGLIO DEL CORSARO ROSSO Produzione I.C.I. - B. C. FILM
Avventuroso - con LUISA FERIDA - MEMO BENASSI - ALDO SILVANI

Regia di MARCO ELTER

GLI ULTIMI FILIBUSTIERI Produzione I.C.I. - B. C. FILM
Avventuroso - con OSVALDO VALENTI - LOREDANA - ALDO SILVANI

Regia di MARCO ELTER

IL PONTE SULL'INFINITO Produzione «SCHERMI NEL MONDO»
Passionale, drammatico - con ANTONIO CENTA - BIANCA DORIA -
MINO DORO - MARISA VERNATI

Regia di A. G. DORIA

LUCE NELLE TENEBRE Produzione ITALCINE
Romantico, passionale - con FOSCO GIACCHETTI - ALIDA VALLI -
CLARA CALAMAI - CARLO CAMPANINI - ENZO BILIOTTI

Regia di MARIO MATTOLI

OMAS
Lucens



Zeus

la pipa filtrante ZEUS leggerissima. In lega speciale di alluminio, garantisce dotti bianchi alle tracce e polmoni sani eliminando il 70% di nicotina come da attestato ufficiale del Monopoli di Stato.

un Rabarehi

Aperitivo composto di RABARBARO



IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

complesso di artisti tedeschi (Cebotari, Rutgers, Bunte, Ludwig, Pfanzagl e Renzhammer), diretto da Hans Schmidt-Isserstedt. Ma l'importanza della Festa si concentrerà ancora su due concerti di musica italiana contemporanea, in cui verranno eseguite composizioni nuove e nuovissime di Tommasini, Dallapiccola, Gaszari, Mallipiero, Previtali (che farà il suo debutto da compositore con un brano dal titolo *Espressioni sinfoniche*), Ghislini, Rizzetti, Petrasà e Casella. (Nell'elezione abbiamo un'occasione di ascolto). E Petrasà presenterà un suo nuovissimo *Coro di voci* e il Casella la sua *Sinfonia op. 63*, già applaudita

TEATR C

E nel mondo del nostro teatro di prosa, ora che il settembre è venuto e il nuovo anno teatrale s'avvicina, ci vanno stringendo i tempi. I progetti delle Compagnie di teatro CK non hanno avuto tutti la definitiva approvazione del Comune di Roma. Il Popolare non tutti possono dirsi definitivi in ogni particolare. Ma fin da ora sappiamo che ci potrà contare nel 1941-42 su quindici Compagnie primarie italiane e tre dialettali. Un numero, come ognun vede, assai cospicuo. In ogni caso, anche se quello del nuovo anno XIX, e che potrà aumentare tra la fine dell'autunno e l'inizio dell'inverno, quando l'attività produttiva degli stabilimenti cinematografici, che impegnano oggi tanti attori di prosa, diminuirà sensibilmente.

[illegible]

• Nella seconda quindicina di settembre si riunirà, per iniziare le sue recite verso il 10 ottobre, la « Compagnia Drammatica Italiana Laura Adami », diretta da Giorgio Pavolini. Avrà la durata di otto mesi. Principali elementi della Compagnia, con Laura Adami, saranno Filippo Bollo, Ernesto Sabbatini, Ave Ninchi, Antonia Carl, Antonio Crast, Attilio Grotolani. Oltre a sue novità italiane ancora da destinare, la Compagnia metterà in scena fra l'altro un dramma americano di L. H. Hodson, *Harvest in the North*, destinato a rivivere alle platee italiane la morale e certi costumi poco diffidenti del popolo americano.

CINEMA

Violette nei capelli è il titolo di un film tratto dal romanzo omonimo di Luciana Faverelli, sceneggiato sulla attualità in collaborazione con Castellani. De Siani, Matarazzo e Ricci, e del quale si è iniziata la lavorazione negli stabilimenti di Cinecittà con la regia di Riccardo Paoletti. È una produzione Fonoroma-Lux interpretata nei ruoli principali da Silvia Silvi, Inesza Altan, Carla del Poggio, Roberto Villa. Della Fonoroma-Kia si inizierà fra breve la regia di Guzzoni. **Oro nero**, grande film di massa, è soggetto di A. Alemi. Lista e Castellani, cui parteciperanno i seguenti attori: Piero de Landa, Clara Calamai, Franco Conducci. **Juan Camandré**, Manetti, Lora Silveri.

e Alfa-Tau (Squali d'acciaio), l'annunziato nuovo film della Scalerà sul sommergibile, verrà iniziato tra breve, con la regia del comandante De Robertis. In questi giorni la Compagnia dei tecnici è partita per Pola per la preparazione delle riprese esterne, con le quali verrà iniziata la lavorazione di questo nuovo grande

• Carouena (titolo provvisorio). Il film di produzione Scialera, che verrà iniziato fra breve con la regia Carlo Koch e già annunciato come la Signora del Deserto, è in preparazione avanzata. Come è stato già annunciato, questa pellicola verrà interpretata, nei ruoli dei protagonisti, da Isa Pola, Rossano Brazzi e Juan Landa.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il movimento merci sulle grandi idrovie italiane presenta primo porto marittimo fluviale del Regno. Secondo i dati provvisori dell'ispettorato della Motorizzazione e Trasporti in concessione, il movimento totale delle merci sulle idrovie italiane, compresi i laghi, raggiunse tonnellate 3.877.463 nel 1938, di cui tonnellate 252.486 al riferimento alle sole idrovie della rete adriatica e veneta.

Per quanto riguarda i porti interni, nel 1930 il loro movimento fu superiore alle 150 mila tonnellate; ciascuno di essi, tra merci caricate e scaricate, segnò i risultati seguenti: Venezia tonn. 1.171.335; Milano tonn. 695.194; Novara di Piave tonn. 244.895; Ferrara tonn. 198.577; Mantova tonn. 138.099; Casier tonn. 104.395, e S. Felice tonn. 131.845.

Il forte movimento del porto di Venezia è dovuto alla sua posizione geografica, che lo fa essere il porto polinare della grande idrovia italiana.

Due grandi padiglioni italiani alla Fiera di Zibria. - Alla prima grande Fiera nazionale della nuo-

fotografate...?



vi interesserà la rivista
Note fotografiche
 In vendita nelle edicole a L. 2,50
 Per l'abbonamento annuo
 inviate L. 24
 alla amministrazione della rivista,
 Milano via General Govone 65

SPUMANTE
GRAN RISERVA



AZ. AGRICOLE PIAVE-ISONZO S. A.
CANTINE DI VILLANOVA
FABBRICA D'ISONZO (Prov. di Gorizia)



Luxardo
MARASCHINO
DI ZARA

di moto e di lavoro senza bisogno di rioculare la vostra poltrona **USANDO**

IL FISSATORE LINETTI

A. LINETTI. PROFUMI

VENEZIA

PENSATE ALLO STOMACO

La Magnesia Bisurata vi assicura una buona digestione



Chi di noi, quando in quando non sente delle scottate, dei crampi della fastidiosa oppure altri malumori digestivi, che se trascurati possono condurre alla dispepsia, alla gastrite, e perfino all'ulcera? Tuttavia, tutti questi malesseri possono essere evitati prendendo, dopo mangiato, una piccola dose di polvere o qualche tavoletta di Magnesia Bisurata. La Magnesia Bisurata dà un sollievo quasi istantaneo perché stimola la cassa muscolare di questi mali, vale a dire, la sovverchia attività. Nel tempo stesso che neutralizza l'acidità eccessiva, la Magnesia Bisurata protegge la mucosa irritata dello stomaco ed arresta la fermentazione dei cibi. Fin dalla prima dose i bruciori, i rinvii e le pesantizie spariscono e siete sicuri di una buona digestione. In tutte le Farmacie, in polvere o in tavolette, L. 5.50 o L. 9.00.

DIGESTIONE ASSICURATA

MAGNESIA BISURATA

PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA

(Aut. Trib. Roma n. 9077-30-1 e 9434-60-1721)

Parker

Ing. E. WEBBER & C.

Via Petrarca, 24 - MILANO

B. G.

LAVORATO PERFEZIONATO SUPERIOR

va Croazia, segnala la «Informazione Economica Italiana». Sgurerà degnamente l'Italia che oltre ad occupare un intero padiglione per le macchine agricole, si è fatto assegnare un altro padiglione per i prodotti tessili e per gli altri rami industriali in maniera di dare al visitatore la completa visione dei grandi progressi realizzati dalle industrie italiane sotto il Regime Fascista. Uno speciale reparto è stato assegnato al Turismo.

Tutte le merci esposte godono la franchigia doganale per un periodo di due mesi. Dalle adesioni finora pervenute ai dirigenti della Fiera di Zagabria, è prevista l'affluenza di molti visitatori italiani.

Malgrado la guerra questa manifestazione fieristica, che è la più importante dell'Europa meridionale, dimostrerà la grande vitalità e l'energia produttiva dell'economia croata, e la preminente posizione economica-culturale della città di Zagabria nel sud est europeo.

La Fiera internazionale di Lione. I Circoli competenti annunciano che la Fiera internazionale di Lione sarà organizzata dal 27 settembre al 2 ottobre.

I circoli competenti annunciano inoltre che il numero degli espositori che finora hanno favorito la loro partecipazione, può ritenersi molto soddisfacente.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

« Si è sentito dire anche della stampa tecnica che è allo studio la realizzazione di un problema nuovissimo: il campo dell'elettromagnetismo, la costruzione del telaio delle moderne automobili e della relativa scelta con l'uso di acciaio — in tutto come assieme integrale — per poi passare al rivestimento vero e proprio (per dar luogo, cioè, alla carrozzeria finita) utilizzando materie plastiche. L'che avrebbe il vantaggio, oltre che della leggerezza estrema della vettura nel suo complesso, dell'eliminazione dell'uso dei metalli, il che per molti paesi rappresenterebbe un fatto tutt'altro che disprezzabile. In sé la soluzione non offre difficoltà dal punto di vista tecnico, e perciò si può benissimo prestar fede che la faccenda sia allo studio, e quanto al materiale per il rivestimento — materiale plastico, come si è detto — nulla vi è di pure per esso da eccepire in quanto agli aspetti di tali prodotti è talmente vasto e vario da consentire facilmente la realizzazione di lastre docili da lavorare e di ottimo risultato estetico. Due parole vogliamo però dire sulla struttura a tutti d'accordo del telaio e della carrozzeria, ma non per farne un esame critico, sibbene per far sapere che già da noi tale sistema è seguito in fatture costruttive. Più precisamente, ove il telaio sia già stato diversamente predisposto dal costruttore, la sola carrozzeria segue il suo dettame, che si basa sull'uso di sottilissimi profilati e tubi di acciaio, trafilati, costituiti uno schietto vero e proprio, robusto e già di per sé stesso atto a sopportare ogni sforzo. Le varie parti componenti non tra di loro saldate alla fiamma ossiacetilenica o per punti a cucitura elettrica, e l'insieme è solidamente fissato al telaio, così che si acquista notevolmente in leggerezza, non perché si dia tutto molto materiale rispetto al necessario, ma per il fatto che quello che si è impiegato è stato disposto a stretto dovere, così da resistere razionalmente a tutte le sollecitazioni che nell'uso possono intervenire a gravare la vettura. Bello schietto vengono poi saldate lamere di alluminio, opportunamente piegate, così da seguire fedelmente il disegno voluto e si viene in tal modo a raggiungere una leggerezza veramente notevole. Il che si traduce poi nella maggior facilità da parte del motore di «rendere» veramente tutto quello che può a favore della velocità, non avendo più molto « peso morto » da trascinare. Vogliamo da ultimo dire qualche cifra perché il lettore possa orientarsi e perciò diremo che normalmente è possibile guadagnare anche i due terzi rispetto al peso della scocca in legno, ed in ogni caso sono sempre risparmiati i due terzi dell'ordine del centinale e più di chili (da poco più di cento per vetture piccole a tre o quattro porte) per quelle di maggior cilindrata) il che spiega benissimo come le riprese diventino assai brillanti anche per vetture pesanti e come salite siano davvero superate anche in presa diretta.

NELLE VARIE FORME DI NEURASTENIA CLINICI SOMMI PREFERISCONO L'ISCHIROGENO



Modena, 18 aprile 1930

Mi è grato di potervi notificare che sotto l'uso del vostro **ISCHIROGENO** sono guarito da una neurastenia che mi travagliava da due mesi.

Prof. ERCOLE GALVANI - Modena

Roma, 23 aprile 1928-VI

Da più di venti anni prescrive l'**ISCHIROGENO** e sempre con ottimi risultati. Esso mi si è dimostrato di un'evidente ed indubbia efficacia nelle varie forme di neurastenia e soprattutto in quelle cerebrali. Merita, quindi, di essere largamente prescritto tanto dagli specialisti quanto dai medici pratici, perché **ottimo fra i migliori preparati** che sono successivamente comparso in commercio.

Prof. GIOVANNI MINGAZZINI - Roma

Ferritrol

efficace salvaguardia delle mucose respiratorie contro l'impianto e l'attaccamento dei germi che l'aria introdotta con la respirazione depone su di esse. Le pastiglie di Ferritrol, sciogliendosi a contatto della saliva, danno uno sviluppo interrotto di vapori di formaldeide e cioè di uno tra i più energici agenti di disinfezione capaci di ostacolare la virulenza di quei germi malfidati che costituiscono l'incontinua minaccia per l'integrità delle vie aeree.



STENOGENOL

il ricostituente completo e perfetto che 30 anni di esperienza clinica hanno posto fra i sussidi terapeutici più efficaci contro **Astenie - Debolezza organica - Anemie**

Premiato Laboratorio Stenogenol Cav. UL. T. DE-MARCHI - Saluzzo

SUGLI SCHERMI D'ITALIA SI PROIETTA

È CADUTA UNA DONNA

TRATTO DALL'OMONIMO
ROMANZO DI
MILLI DANDOLO

Il volume è in vendita a Lire DODICI

Il romanzo è stato premiato tre volte (Premio Accademia d'Italia, Premio Galante, Premio della Notte di Natale), e più volte è stato ristampato, sempre suscitando il più vivo interesse dei lettori. In esso l'autrice ha esaltato la gravità e la profondità del sentimento materno, che non conosce limiti né di spazio né di tempo. Eterno e sublime sopravvive alla morte, vivendo accanto alla sua creatura e soffrendo dei suoi tormenti. Sono pagine compiute di ampio respiro, che raggiungono un equilibrio armonioso di pensiero e di espressione.

DUE GRANDI SUCCESSI EDITORIALI

MICHELE SCIOLOCOV

IL PLACIDO DON

IL ROMANZO DELLA RUSSIA BOLSCEVICA
VOLUME I DI PAGINE 560 LIRE VENTI
IMMINENTE IL II VOLUME

GIANI STUPARICH

RITORNERANNO

IL ROMANZO DELLA GUERRA INTEGRALE
IL CAPOLAVORO DI STUPARICH
VOLUME DI 628 PAGINE LIRE VENTICINQUE

LE EDIZIONI GARZANTI NEL MONDO

LE PIÙ RECENTI TRADUZIONI

BACCHELLI

IL MULINO DEL PO
in tedesco, ceco, ungherese, svedese

MAL D'AFRICA
in ceco

IL RABDOMANTE
in tedesco

CICOGNANI

VILLA BEATRICE
in tedesco (Germania e Svizzera), francese, ungherese

MORETTI

LA VOCE DI DIO
in ceco

VERGANI

RECITA IN COLLEGIO
in ungherese

LEVAR DEL SOLE
in ungherese



VILLA BEATRICE

la più ammirata e acclamata delle opere di BRUNO CICOGNANI (Premio Mussolini 1941), già pubblicata in francese, in ungherese ed ora in tedesco a cura dell'editore Fritz e Wasmuth di Zurigo, apparirà prossimamente in una nuova edizione tedesca presso l'editore Asmus di Lipsia

PERRI

IL DISCEPOLO IGNOTO
in ceco, ungherese, spagnolo
EMIGRANTI
in inglese, americano, russo, olandese

ALVARO

GENTE IN ASPROMONTE
in tedesco, ceco

CORRA

ALTA SOCIETÀ
in tedesco

DRIGO

MARIA ZEF
in tedesco, ceco, olandese
NOVELLE VARIE
in tedesco

FERRO

TRENT'ANNI
in spagnolo

NICCODEMI

ROMANZO DI SCAMPOLO
in tedesco

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIGMI

Un esempio di enigmistica classica

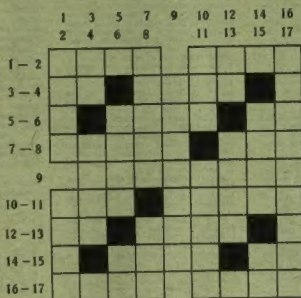
Indovinello

IL GIOCOLIERE

Attenzione, Signor! Ecco, la mano
io forte stringo e, come tutti sanno,
esso è qui ben palese, non c'è inganno!
La man poscia dischiudo piano piano,
ed esso, come fu, come non fu,
osservino, Signor, non è più!

Fiorito

CRUCIVERBA



Orizzontali

- Grosso anfibio dei mari boreali.
- Scorre in Boemia ed ha quivi i natali.
- Andar suole così spesso il poeta.
- Due terzi e più del nostro gran pianeta.
- Del bagnanti, sul mar, quanto apprezzata!
- Dell'antica Provenza è la parlata.
- Gente che sta davanti al tribunale.
- Nel tempo, a lui l'origin tu risale.
- Del chilo in sangue la trasformazione.
- Ti opprime allora che infuria il solleone.
- 12 - Una coppia regal qui ti presento.
- Della modella il vago atteggiamento.
- È un mal tra gli sportivi assai diffuso.
- Da solo ci se ne sta come un recluso.
- La Dea patrona della Sanità.
- Si officia in chiesa con austerità.

Artifici

Intarsio (XXXXXXXXXX)

LA GRANDE PASSIONE

E furono le nozze! In suo candore
di fede la tua immagin mi parlava,
si che trovai la pace nel tuo cuore
quando la vita oscura mi sembrava...
Altro non vidi in te che seduzione,
promesse ricamate di malizia;
e fu il miraggio della passione
che mi fece cadere in tua balia!

Corsero Biondo

Frase a scambio d'iniziali

AH, LA CRISI!

Per sottrarsi l'ostiere alla rovina,
visti che XXXXX XX YXXX a gran ribasso,
YXXXX XX OXXX, le botti e la cantina
e pensa ch'è assai meglio andare a spasso!

Tito Foriere

Scarto a frase (7 - 2-4)

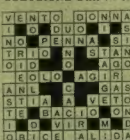
IL COCCODRILLO

Ha un po' di pianto infin diverso.

Pen

SOLUZIONI DEL N. 33

SOLUZIONE DEL N. 33



Cinque indovinati: Il pollice, l'indice, il medio, l'anulare, il mignolo.
1. Scultore, cultore, ultore. — 2. Botte, ribotte. — 3. S'of-
fre = soffre.

DAMA

PARTITA GIOCATA A ROMA

Mossa sorteggiata 23-30-10-14

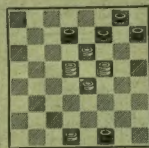
Bianco: A. Gentili — Nero: U. Right

23-30-10-14; 23-23-5-10; 32-23-1-5;
22-18-14-19; 23-14-10-19; 25-18-
12-15; 27-22-11-14; 18-11-14-14;
31-27-3-7; 27-23-4-10; 21-17-2-6;
23-21-4-11; 23-18-4-10 (posiz dia-
gramma) 17-13-10-17; 30-27-4-10;
27-22-8-12-20; 18-2-10-15; 22-29-
14-18; 21-14-11-7; 20-11-14-14;
16-7-4-11; 26-21-17-28; 29-6 e
vince.
a) 10-13; 23-20-4-5; 29-25 il
Bianco vince.



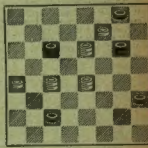
PROBLEMI

N. 125
di Massimiliano Telò
(Asola)



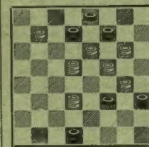
Il Bianco muove e vince
in 4 mosse

N. 136
di Franco Giustolisi
(Sondrio)



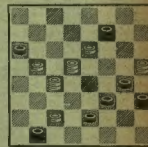
Il Bianco muove e vince
in 4 mosse più finaleto

N. 137
di Gino Berto-Gagliardi
(Torino)



Il Bianco muove e vince
in 5 mosse di sorpresa!

N. 138
di Romeo Botta
(Chiavenna)



Il Bianco muove e vince
in 6 mosse

FINALE di Agostino Gentili

Nero Dam 7 pedina 19;
Bianco Dam 30 pedina 6;
Il Bianco muove e vince.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 32-34

- N. 123 di D. Rossi: 22-28-29-22; 14-19-23; 15-11-21-23; 11-20 e vince.
N. 124 dello stesso A: 27-23-20-27; 11-14-9-20; 14-21-17-19; 31-24 e vince.
N. 125 di L. Ristori: 9-5; 12-16; 16-21; 28-23; 2-6; 6-24; e vince
N. 126 di V. Gentili: 13-9; 9-5; 18-13; 4-7; 7-7; e vince.
N. 127 di D. Rossi: 22-26-13-28; 30-26-29-15; 23-10 e v.
N. 128 (idem): 6-3-13-6; 15-12-6-15; 14-11-15-6; 2-11-6-15; 11-18 e vince.
N. 129 di S. Cipollini: 6-3; 16-7; 18-13; 26-22; 3-6; 6-20; 29-22 e vince.
N. 130 di A. Volpicelli: 18-27; 11-7; 30-26; 19-15; 22-13; 24-30; 29-11; e vince.

Fiorito

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte).

GRAN PREMIO



...È IL PIÙ FINE DEI COGNAC!